ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, Massaua, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	[illegible]	15	[illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	[illegible]	[illegible]	30	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 15 Febbraio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 15 Febbraio 1897 **Num. 46**

Roma, 14 febbraio 1897

Da Berlino come da Parigi, da Vienna come da Pietroburgo e da Londra si telegrafa che le potenze sono tutte concordi nel proposito di lasciare Grecia e Turchia, nel caso che lo scoppio delle ostilità non potesse evitarsi, l'una di fronte all'altra. Segno che le nuove orientazioni di cui ieri si parlava erano una fola; segno anche che la diplomazia europea non ha nè energia, nè fermezza. Ma se il fermento, destato in Costantinopoli dalla notizia che la Grecia si è mossa, nel precipitare degli eventi si inasprisse e i mussulmani, eccitati già dal digiuno del Ramadan, più infanatichiti dagli sbarchi d'armi e munizioni e soldati o volontari greci in Creta infierissero contro i greci di Costantinopoli e nuovi massacri rendessero rosse le vie della capitale turca, potranno le potenze rimanere impassibili? E se gli incidenti militari sul confine di Tessaglia, che i telegrammi odierni minacciano, determinassero movimenti insurrezionali nella penisola Balcanica e moti nell'Asia minore, come potrebbero le potenze persistere in quell'atteggiamento che sembra loro adesso il *nec plus ultra* della sapienza, ed è, in fondo, nient'altro che un'illustrazione dell'imbarazzo in cui si trovano?

Queste due questioni, che scaturiscono logicamente dalla situazione, mettono in luce meridiana tutto ciò che vi è di strano, di illogico, di ridicolo anche nella supposizione che la fase nuova della questione cretese possa risolversi con un duello combattuto, a condizioni più o meno gravi, fra Turchia e Grecia.

Tanto vero che ancora adesso, malgrado gli avvenuti sbarchi, malgrado che un principio di azione marittima si sia avuto fra una nave greca ed un trasporto turco — la notizia viene comunicata da fonte turca e da fonte greca ad un tempo — le potenze cercano soluzioni pacifiche più o meno meritevoli di considerazione. Non oseremo dir tale quella, che ci perviene da Vienna e da Parigi, di nominare il principe Giorgio vali di Candia sotto l'alta sovranità della Porta.

L'esempio del principe Ferdinando di Bulgaria, che amministra la Rumelia Orientale soggetta all'alta sovranità del sultano, non calza. Troppo diverse sono le condizioni dei due paesi. Ad ogni modo le agitazioni continue che costituiscono la storia della Rumelia Orientale dopo la formazione della Bulgaria in principato autonomo, sono là ad attestare che non invano si violentano le naturali tendenze dei popoli; e dato pure che la Grecia si rassegnasse ad una soluzione che ne offenderebbe la dignità, essa non sarebbe che provvisoria; e le agitazioni muterebbero forma, ma non cesserebbero.

Del resto noi abbiamo creduto di dover tenerne conto soltanto perchè questo progetto dimostra, nella sua grande stranezza, che le potenze, allontanandosi dalla via maestra delle soluzioni che sarebbero care a tutti i popoli, sono condannate a smarrirsi per i viottoli dell'assurdo e delle contraddizioni. Senza nemmeno la speranza di accumulare difese efficaci al loro sistema dello *statu quo*. Molti giornali dicono (fra questi si distinguono per fierezza di linguaggio i russi *Novoie Wremia* e *Birgewja Viedemosti*): pacifichiamo prima Creta e poi si pensi alla seria applicazione delle riforme. Ma la questione delle riforme sembra quasi un pleonasmo adesso, e, ad ogni modo, il volerla considerare come una cosa a sè, indipendentemente dalle nuove emergenze, è addirittura o un tentativo di mistificazione o effetto della paura che il tanto decantato concerto europeo sfumi.

La nota giusta è data dalle *Novosti* che dichiarano dovere «le potenze europee rinunziare al principio nocivo dell'integrità dell'impero ottomano». Ma ahimè! tutte le potenze trovano comodo ancora di *piétiner sur place*, e non pare prossimo il giorno di un cambiamento di attitudine. Forse spetta alla Grecia determinarlo; alla Grecia che molto può guadagnare e niente perdere. Dopo essere stata sconfessata e anche minacciata essa potrebbe riuscire ad imporre la volontà sua all'Europa per il diritto che le volontà attive hanno di trascinare le volontà passive, per la azione impulsiva che i corpi in moto esercitano sui corpi immobili. E, checchè accada, la politica si trova certamente oggi in una delle fasi sue più interessanti.

Intorno a Creta

E' accaduto in questi giorni alla diplomazia europea quello che le suole accadere, di trovarsi, cioè, dinanzi ad un fatto, che scuote e mina cia di rovesciare tutto il suo lavorio di parole.

La sua pazienza è stata inesauribile, l'obblio dell'umanità è stato spinto fino agli ultimi limiti del credibile, ed essa continuava a dimostrare la sua facile contentatura, e raddoppiava di sforzi per dissimulare le rivalità, le discordie, le gelosie che dovevano toglie.e qualsiasi efficacia alle sue raccomandazioni e ai suoi ammonimenti.

Avremmo potuto andare innanzi così per anni ed anni, continuando i turchi ad esercitare, nel sangue e nel saccheggio, il loro dominio, in Armenia, a Costantinopoli, in Creta, quando un giovane animoso, partito con sei torpediniere dal Pireo, diretto a Candia, ha mutata ad un tratto l'aspetto delle cose.

I rappresentanti delle potenze continuano a tenere delle adunanze a Costantinopoli; i ministri degli esteri continuano ad intrattenersi cogli ambasciatori e a scambiarsi note e telegrammi; ma essi non sono più soli a discutere; i ministri della guerra e della marina sono anch'essi chiamati ad interloquire, gli arsenali lavorano febbrilmente, gli ordini di mobilitazione sono pronti, le Borse sono in preda all'agitazione... l'opinione pubblica di tutta Europa si domanda se il fuoco che dalla guerra del 1876 in poi covava sotto la cenere, non stia per divampare un'altra volta e la temuta conflagrazione non stia per aver luogo.

Gli avvenimenti si svolgono con tale rapidità che già pare oziosa la domanda che ancora tre giorni sono occupava tutta la stampa: Chi ha spinto il principe Giorgio a prendere il mare? Chi ha indotto il re Giorgio suo padre a uscire dalla riserva, ad abbandonare quella prudenza, che dalla costituzione del regno ellenico in poi è stata la norma di condotta di due dinastie?

Il re di Grecia era finora un pupillo della diplomazia guardato a vista, senza metafora, per impedirgli di fare una follia; come ha potuto ora sfuggire alla tutela e spezzare le sue catene? La stampa tedesca accusa l'Inghilterra e *un'altra potenza* (tolga il cielo che da un tal sospetto possa credersi colpita l'Italia); altri ricorda i legami del sangue e quelli di personale riconoscenza che legano lo czar alla dinastia greca, per trovare in queste circostanze la ragione per la quale la Russia avrebbe lasciato le redini sul collo alle rivendicazioni del popolo greco.

La risposta a tal domanda tutti si rassegnavano a riceverla dagli avvenimenti; intanto tutti gli sguardi si appuntavano sulla costa dell'isola di Creta: sbarcherà il principe? metteranno piede a terra i soldati greci? le navi turche per quanto poche non basteranno ad impedirlo? le immani corazzate che le potenze hanno radunate in quelle acque lascieranno libero il passo al piccolo naviglio greco, che porta nel suo grembo la guerra europea?

Un telegramma ci dice che lo sbarco è avvenuto; ma ignoriamo se col consenso o colla acquiescenza delle squadre estere, oppure se, avelando per la nobil causa l'ardimento per cui andavan famosi i greci corsari, il principe Giorgio è riuscito a compiere la sua missione sfuggendo alla crociera.

Intanto da Atene ci si annunzia la imminente partenza di altre navi con uomini e munizioni, dirette a Creta.

Qui sorge il più rilevante e il più temibile dei punti interrogativi, in mezzo ai quali si agita l'opinione pubblica: che farà la Turchia?

Essa ha perduto in settant'anni i quattro quinti dei suoi dominii in Europa, ma quanti sacrifizii non è costata l'opera di redenzione e la conquista della civiltà sulla barbarie? La rivoluzione greca, la guerra del 1854 e quella del 1876 riuscirono tutte a strappare dalle spalle del sultano un lembo del suo manto imperiale in Europa; ma la Turchia non si diede per vinta, non si umiliò ai piedi del vincitore se non quando fu stremata di forze. Sotto gli spalti di Plewna e sui passi dei Balcani, i soldati musulmani hanno dato saggio di valore e di resistenza tali da impensierire qualunque più vigoroso avversario.

Assalita dalle armi greche nell'isola di Creta, sopporterà la Turchia in pace l'assalto, oppure tenterà di vendicarsene e di impedire l'invio colà di nuove forze greche, invadendo dai confini della Tessaglia il territorio della Grecia? Qual difesa potrà opporgli questa? Quali forze insurrezionali saranno messe in movimento dal conflitto? Come si conterranno la Bulgaria e la Serbia agognanti entrambi a partecipare alla divisione della preda?

Dopo aver lasciato che l'invasione greca in Creta si compia, l'Europa non potrebbe opporsi alla invasione turca, se non rinunziando a quei principii di diritto internazionale sui quali ha finora fondato la sua azione, e invocando dei diritti superiori, il diritto di nazionalità, e il diritto della sovranità popolare, in forza dei quali l'isola di Creta deve appartenere alla Grecia.

Su questo terreno soltanto può formarsi l'accordo delle potenze e trovarsi la soluzione pacifica della questione, localizzata com'essa è ancora, nell'isola.

Ove per un riguardo alle vecchie formule, o per un residuo di rispetto per la integrità, tante volte violata, dell'impero ottomano, il terreno solido della nazionalità e della sovranità popolare venisse abbandonato, l'Europa, dopo aver protestato contro i massacri degli ultimi due anni, verrebbe ad autorizzarne dei nuovi in Grecia; a meno che l'accordo che pare ancor duri mentre la questione si dibatte sul mare, non venisse a cessare, come è estremamente probabile, quando la lotta dal mare venisse portata sul continente.

Quivi, cioè nella penisola dei Balcani, è il vero deposito delle materie infiammabili; e nessuno quivi, potrebbe impedire che divampasse l'incendio.

La Spagna a Cuba

MADRID, 13. — Si ha dall'Avana che gl'insorti si ritirano verso la provincia Orientale di fronte all'avanguardia del comandante in capo generale Weyler, che avanza con tre colonne.

Un pazzo alla Camera francese

Incidenti marittimi — Altre notizie
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 14, ore 11 antimeridiane — (*Iacopo*). Ieri sulla fine della seduta, mentre si discuteva il credito per l'Esposizione del 1900, un individuo che stava nella tribuna di sinistra si levò gridando:

«Nel 1900 Parigi sarà un cimitero!»

Immediatamente gli uscieri di servizio si precipitarono su di lui, ma il pazzo resistette continuando a gridare:

«Francesi, sono da dieci anni, che i poteri pubblici v'ingannano e vi tradiscono!»

Finalmente lo si potè trascinare alla questura, ove fu riconosciuto per un certo Pietro Tramont, presidente dell'Associazione generale degli studenti di Aix. Sembra vittima di un'idea fissa, dominato com'è dal timore della soppressione dell'Università di Aix. Portava avvolta la bandiera dell'Associazione, ma dovette lasciarla con il soprabito, essendo proibito di entrare nelle tribune con pacchi.

Ebbe il biglietto d'ingresso per mezzo di Clovis Hugues. Alla porta della Camera aveva una vettura dove si trovarono un pugnale e un magnifico cane di Terranuova.

— La Commissione della Camera decise una inchiesta sulla elezione dell'abate Gayraud in causa dei brogli dei clericali che lo sostennero.

— L'incrociatore *Pascal* dovette venire alleggerito di tutti i carichi per riparare ai difetti della sua [illegible].

Un altro incrociatore, il *115*, che portava a bordo alcuni ufficiali superiori della marina, si afondò nella rada di Saint-Waast la Hangh. Potè rientrare nel porto stesso, ma con la caldaia gravemente avariata.

— Pini, il celebre schermitore, è partito per il Belgio. Si è fissata per il 5 marzo la grande prova di Pini contro Conte, di Rue contro Prévost.

Quindi il francese e l'italiano vincitori si misureranno per la gara del campionato delle due scuole.

— Ieri cominciò al Credito Artistico l'esposizione degli oggetti appartenenti ai Goncourt. Lunedì cominceranno le aste.

— Il municipio di Roubaix votò 200,000 franchi per le famiglie degli operai disoccupati.

— Le famiglie Musset e Sand, a mezzo dei tribunali, impedirono la rappresentazione scandalosa di *Une nuit à Venise*.

— Certa M.me Thebes, chiromantica, pretende di essere stata a Roma chiamatavi da un'alta personalità che la consultò in maschera.

M.me Thebes aggiunge che dimorava all'*Hôtel de Rome* ove una quantità di personaggi le sottoposero le loro mani.

La chiromantica rinvenne in tutte i segni caratteristici della ferocia, di massacri compiuti, di assassinii, eccetera!

In giro per il mondo

Mi scrivono per informarmi di questa che par storia del Medio Evo.

Alcuni mesi or sono due contadini del comune di Casacalenda, sorpresi a scavar terra di notte in un territorio comunale, confessarono di aver fatto uno stesso sogno in cui un santo o una madonna aveva loro rivelato la presenza di un tesoro in quel luogo.

I due sognatori, all'insaputa l'uno dell'altro, si erano recati sul luogo all'ora stabilita e avevano finito, dopo analoghe e reciproche spiegazioni, col proseguire nel lavoro di comune accordo.

La combinazione volle che, nel luogo dove i due prediletti del cielo scavavano, venissero alla luce dei ruderi non ben precisati se di un eremo o di una casa colonica.

Naturalmente, le fantasie cominciarono a galoppare: si parlava di apparizioni, di ombre, di celestiali e infernali spauracchi.

Intanto, gli scavi avevano scoperto dei sotterranei con scalini, dei cadaveri aventi sotto al capo, a guisa di guanciale, lapidi con iscrizioni indecifrabili perchè corrose dal tempo. Altre lapidi trovate tutto intorno andarono a far parte di un incipiente museo archeologico. Finalmente, fu trovata una grossa pietra con un buco nel mezzo.

Fu subito battezzata per un altare; cominciarono i pellegrinaggi dai paesi vicini e la famosa pietra fece non si sa bene quanti miracoli.

E tutti allora cominciarono a sognare per contagio. Chi vide una madonna sepolta sotto le rovine, chi una cassa piena di fiorini d'oro, destinati a un santuario.

E cominciarono allora le offerte con cui fu iniziata l'erezione di un piccolo santuario, continuandosi però sempre a scavare per trovare il tesoro.

Ma siccome gli scavi son praticati sul pendio di un colle, ecco che la terra smossa minaccia una frana, un disastro.

Le autorità prima colle buone poi colla forza costringono quei poveri infatuati a smettere; ma questi allora si abbandonano a tali manifestazioni di dolore, strappandosi i capelli e ravvoltolandosi nel fango, che il municipio di Casacalenda si vede costretto a ritirare il divieto.

E chi scrive racconta che due settimane or sono circa duemila persone venute dai paesi circonvicini con zappe e picconi aiutarono i casacalendesi nell'inutile lavoro.

Dopo tutto, si è pensato che la scienza ne guadagnerà se a Casacalenda spetterà l'onore di avere esplorato il centro della terra.

Ma se avviene la frana e vi saranno vittime?

Sarà stato un nuovo miracolo della pietra col buco.

×

Apprendo da qualche giornale l'esistenza di un individuo che vive nella più grande tranquillità, nella più grande felicità, con onori sovrani.

A Gavi, piccolo paese della Liguria, dimora il fortunato personaggio.

Che cosa ha egli fatto per godere di una situazione tanto privilegiata?

Niente altro che questo: ha dei reati e si è mostrato molto proclive a commetterne.

La colonia penale di Gavi fu ridotta a colonia di coatti per procurare dei vantaggi a quegli abitanti. Ora nella fortezza di Gavi il numero dei coatti ascende a... uno.

Questo signore, tolto da qualche isola, viaggiò per 40 giorni alla volta della sua nuova residenza. I carabinieri che lo accompagnavano si davano il cambio alle varie tappe.

Arrivò - dice il giornale da cui tolgo la notizia - come l'aspettato delle genti.

Il direttore, il contabile, il cappellano, le quindici guardie accolsero il primo inquilino della colonia di coatti con grande gioia e con tutti i riguardi.

La truppa monta la guardia per lui solo... Insomma, è tutta una casa civile e militare a sua disposizione.

×

Un signore di una certa età segue da un pezzo una sartina, finchè si decide ad avvicinarsi:

— Volete accettare una vettura?

— Volentieri; non per me, signore, ma per voi che dovete essere stanco di avermi seguito fin qua.

Richel

A Parlamento chiuso

Ci auguriamo che gli officiosi, tanto teneri — una volta — dei diritti del Parlamento, non piangano di dolore, se osiamo affermare che, in un momento come questo, è semplicemente sconcio che il governo tenga chiusa la Camera, e non appaia al pubblico di altro preoccupato che di far dispetto nel tal collegio al sonniniano X, o di render servigio nel tal altro al radico-moderato Y. Il momento è così grave e difficile per la politica generale d'Europa, che davvero ci vuole un cuore molto allegro per creare delle sapuppiane, quando, a poca distanza da Brindisi, si cominciano a mettere in iscena delle eschilee, dietro alle quali non si vede ancor bene qual fato si annidi e si esplichi. Ma al nostro governo non è la confidenza in se stesso che manchi, e nemmeno l'umore allegro!

Mentre tutti i governi d'Europa danno conto ai Parlamenti, che li interrogano, degli intenti della loro politica nella questione orientale, solo il governo italiano, impappinato nella vanità della matassa elettorale, tiene il suo pensiero — se ha uno? — coraggiosamente celato ai profani occhi del paese. Chè vuole, o che fa, in questo momento, il nostro governo — che, in meno di un anno, ha avuto l'ineffabile senno di spezzare i legami d'interessi e di alienarsi le simpatie, che ci univano all'Inghilterra, tanto che l'Italia dell'on. Rudinì è oggi trattata dai giornali della *City* come una qualsiasi donna miscredente, che abbia tradito il signore per il suo parrucchiere? Che vuole o che fa il nostro governo, che, staccandosi in tal modo dall'Inghilterra, è corso, e corre — e chi sa quanto ancora avrà a correre? — dietro le pomate della Francia, proprio nell'ora in cui più questa è diplomaticamente al ribasso, e sono in fallimento tutte le sue illusioni e le sue speranze di condominio europeo con la Russia — che ormai mostra appena di ricordarsene?

Nessun governo meno di questo, che ora ci regge, dovrebbe credersi indicato a far senza della Camera, in un momento e in una questione come questa d'Oriente; perchè nessun governo, malgrado i vari sindacati giornalistici, ha mai ispirato in fatto, o ispira tanta diffidenza all'estero, e tanta sfiducia all'interno. Ovvero... crede che, per formarsi un concetto esatto della questione d'Oriente, e risolversi in conseguenza, debba, come per quella d'Africa, interrogare i questori e i prefetti e i commissari regi della penisola, o, più correttamente parlando, i comizi elettorali?

Prodromi elettorali

(*Nostro telegr. particol.*)

Nella provincia di Bologna

BOLOGNA, 13, ore 7,20 pom. — (*F. B.*) Le elezioni generali si preparano in un ambiente freddo ed apatico.

Nel momento si possono fare soltanto delle previsioni alquanto fondate. Nel 4° collegio l'on. Sacchetti, al dire dei suoi amici, ha perduto terreno; e se l'avv. Alberto Ghillini assumerà la candidatura, la lotta sarà aspra.

Nel 2° collegio l'on. Marescalchi, eletto come deputato protesta, malgrado il suo zelo e le sue attitudini parlamentari non è riuscito a formarsi una base elettorale; e se il prof. Panzacchi gli sarà avversario, facilmente gli riescirà di vincerlo.

Nel 3° collegio l'on. Pini è sicuro: il prof. Novaro non accetta la candidatura della quale si è un po' parlato nè forse ha base sufficiente.

Nel collegio di Vergato, molti aspiranti: l'ex-deputato Lugli, malgrado l'incompatibilità per salute, ha le maggiori probabilità di riuscita per ora.

L'on. Ghigi nel collegio di S. Giovanni in Persiceto non ha competitori: la sua rielezione è certa.

In Imola regna ancora molta incertezza; si fanno i nomi di Luigi Sassi pei socialisti, e dell'ex-deputato marchese Luigi Zappi pei monarchici: il generale Mirri non è eleggibile.

A Budrio, all'on. Andrea Costa, molto solido, si va cercando un competitore; [escluso il conte Francesco Cavazza, ineleggibile perchè sindaco di Minerbio, le designazioni si rivolgono al dottore Merloni già sindaco del paese e persona colta.

A Castel Maggiore o l'on. Gaetano Tacconi o il conte Francesco Cavazza di parte moderata, mentre di parte democratica ministeriale si sta tentando una candidatura tuttora immatura; e quindi non faccio nomi.

Così nel complesso, la fisonomia parlamentare della provincia di Bologna non muterà: poche e insignificanti sostituzioni di persone — ecco il risultato delle elezioni che sin d'ora è certo.

L'Associazione costituzionale, per convincimento, potrebbe manifestarsi all'opposizione; ma resisterà nel caldo della lotta agli allettamenti ministeriali?

Il partito democratico si astiene dalla lotta per organizzare, dicesi, le elezioni amministrative: in realtà la vecchia democrazia scompare: molti sono apertamente passati ai socialisti; altri, pur continuando a chiamarsi democratici, non dissentono troppo dai criteri e metodi di governo dei partiti costituzionali. I socialisti si affermeranno qua e là con candidati propri laddove avranno speranza di vincere, come a Budrio e a Imola, o di raccogliere una discreta votazione come nel 2° collegio di Bologna.

Una lettera dell'avv. Auteri

CATANIA, 14, ore 3,45 pom. — (*Sciuto*). Il giornale l'*Unione*, uscito adesso, contiene una lettera dell'avv. Giovanni Auteri-Berretta, presidente della deputazione provinciale e candidato al primo collegio contro l'on. Di San Giuliano. Poichè l'avv. Auteri viene appoggiato dal governo il giornale l'*Unione* si domandava se egli fosse monarchico o repubblicano.

L'Auteri con la lettera odierna respinge siffatta domanda, poichè dice che, non essendo nuovo alla vita pubblica, sono note le sue lotte e i suoi ideali. Infine l'avv. Auteri, accusato che il suo amico Sapuppo fosse da lui diretto e consigliato, respinge tale insinuazione e dice che tutto quello e quanto possa fare il Sapuppo non può su lui pesare.

Da questa interessante lettera si rileva che l'avv. Auteri non ha mutato fede politica ed è repubblicano e che respinge ogni solidarietà col comm. Sapuppo. Si deduce quindi, che il governo appoggia a spada tratta un candidato che si professa apertamente repubblicano contro un candidato monarchico.

Un solo commento: Che ne dice la *Gazzetta del Popolo?*

La libertà del voto nelle prossime elezioni politiche

CASTELLAMMARE DI STABIA, 12. — (*de Luca*). Nel nostro cantiere vi sono 600 operai elettori, dei quali, la maggior parte è favorevole al candidato uscente, nostro cittadino.

Appena apertosi questo periodo elettorale, la minoranza municipale propose la candidatura del vice ammiraglio Palumbo, sotto-segretario di Stato.

Da quel giorno voci di promesse o di minacce, condite con tutte le salse, sono incominciate a ronzare negli orecchi degli operai ricalcitranti, i quali si trovano nel bivio di votare secondo il loro proprio convincimento o contro un loro superiore, o viceversa. Quasi ogni giorno si vedono arrivare al cantiere ufficiali superiori con larghi o piccoli galloni, lo che fa sempre impressione sull'animo di chi vive di mercede. Tre giorni or sono si costitui un Comitato elettorale operaio composto da capitecnici del cantiere, i quali *bongré malgré*, hanno dovuto piegarsi, e questi indissero una riunione operaia alla quale accorsero, manco a dirlo, tutti gli operai elettori. Questo fu il sermoncino tenuto da chi presiedeva: «Signori, voi siete liberi di fare ciò che volete; *ma chi si vuole salvare la pelle ci pensi due volte.*»

Si stabilì pure di spedire un indirizzo a S. E. Palumbo, firmato da tutti gli operai. Ma pare che lo scopo di raccogliere le firme sia tutt'altro. E chi ha buone orecchie, intenda.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

I telegrammi di fonte ufficiale

COSTANTINOPOLI, 13. — Ieri gli ambasciatori hanno tenuto una riunione riguardo alla questione dell'isola di Candia.

Secondo notizie ufficiali una nave da guerra turca volendo sbarcare truppe e gendarmi su di un punto della costa dell'isola di Candia venne attaccata con tre colpi di cannone da parte di una nave greca e dovette retrocedere.

E' confermata la notizia che navi greche abbiano sbarcato munizioni e volontari nell'isola.

×

COSTANTINOPOLI, 14. — Dopo la partenza della flottiglia greca di torpediniere dal Pireo per l'isola di Candia, si adunò il Consiglio degli ammiragli.

La squadra ottomana, ancorata a Costantinopoli, ricevette l'ordine di tenersi pronta per partire.

Si ha anche intenzione di riunire tredici torpediniere che stazionano a Costantinopoli, nei Dardanelli, nel Bosforo, a Salonicco e nel golfo di Alessandretta.

×

ATENE, 14. — I cristiani hanno aperto il fuoco, tirando colpi di cannone contro la fortezza di La Canea.

Alcuni scontri fra cristiani e musulmani si sono verificati nell'interno dell'isola.

Nel pomeriggio di ieri, un corpo d'esercito, composto di un reggimento di fanteria di una compagnia del genio e di una batteria, si è imbarcata al Pireo, in mezzo all'entusiasmo della folla.

Il principe ereditario passò in rivista le truppe e diresse loro calde parole.

Le classi della riserva 1893 e 1894 sono chiamate sotto le armi. I riservisti si dovranno presentare entro 48 ore.

×

ATENE, 14. — I rappresentanti delle potenze si sono riuniti per deliberare intorno alla situazione.

Si assicura che decisero d'indirizzare rimostranze al governo ellenico per la sua attitudine nella questione di Candia.

Il principe Giorgio, al suo arrivo, ieri, alla Canea, ricevette la visita dei comandanti delle navi estere. Quindi il principe ripartì per Milo, colla flottiglia delle torpediniere.

Corre voce alla Canea che i bey, considerando come disperata la resistenza contro i cristiani che bloccano la città, invitarono i comandanti delle navi estere ad occuparla. I comandanti ne avrebbero riferito ai rispettivi governi.

— Il ministro degli affari esteri, rispondendo alle rimostranze dei ministri plenipotenziari delle potenze estere, dichiarò che il governo greco, cosciente della situazione nell'isola di Candia, non esitava ad assumere tutta la responsabilità delle misure prese.

Un vapore greco è arrivato a Sira, con 1500 profughi d'Eracleion.

×

LA CANEA, 14. — Le fucilate nei dintorni di Halepa sono cessate nella notte.

Le truppe turche occuparono con cannoni le alture di Acrotiri, che erano tenute ieri dai cristiani.

Il Consiglio militare di Vienna
Notizie impressioni e commenti

VIENNA, 14, ore 11,20 antimeridiane. — (*E.*) Dalle undici antimeridiane all'una del pomeriggio tennesi ieri alla Burg un Consiglio militare presieduto dall'imperatore.

Vi parteciparono Krieghammer, ministro della guerra, i due ministri per la difesa del paese e parecchi generali.

Dopo la conferenza l'imperatore ricevette in udienza che durò tre quarti d'ora il comandante della marina barone Sterneck.

Dopo Sterneck fu ricevuto in udienza il conte Goluchowski.

Questa conferenza è indubbiamente in relazione cogli avvenimenti d'Oriente.

Affermasi nei Circoli ben informati che la riunione della Conferenza è stata direttamente provocata dalla notizia che la Turchia invia un gran numero di truppe ai confini della Tessaglia.

Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Costantinopoli che la notizia della partenza della squadra greca e delle torpediniere per Creta e i massacri commessi dai cristiani greci produssero nei Circoli turchi un vivissimo fermento.

Non soltanto nella popolazione ma anche al palazzo imperiale ascrivesi la colpa dei fatti sanguinosi di Creta agli emissari greci.

Temesi che l'arrivo della flottiglia irriterà maggiormente gli animi, spingendo i cristiani a commettere altri massacri sui turchi, dimoranti nell'interno dell'isola.

Risulta inoltre da rapporti consolari pervenuti alla Porta che la Grecia invia continuamente armi e munizioni non solo a Creta ma anche in Macedonia.

In Tessaglia si sta operando un forte concentramento di truppe fornite di completo materiale da guerra.

Di fronte a tali notizie, la questione delle riforme passa in seconda linea.

Ritiensi che la Porta esporrà in tono energico alle potenze le risoluzioni prese e rileverà specialmente essere inevitabile per essa di prendere delle disposizioni militari, qualora non cessassero le dimostrazioni della Grecia a Creta e nella Tessaglia.

Il *Fremdenblatt* ha da Pola che l'incrociatore *Elisabeth* e quattro torpediniere ricevettero l'ordine telegrafico di tenersi pronte a partire.

Apprezzamenti e notizie di fonte francese

PARIGI, 14, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Figaro* pubblica un lungo articolo di un diplomatico russo, il quale vuol combattere la sorda opposizione che già comincia a sorgere in Francia contro la alleanza russa perchè nei fatti si dimostra sterile. Lo scrittore enumera i vantaggi, che la Francia ne ebbe e ne ha.

Già, prima che esistesse l'alleanza fondata sulle convenzioni militari del 1891 e 1894, la Russia aveva salvata la Francia nel 1875 da una aggressione della Germania. Alessandro III nel 1887 fece altrettanto.

Venuta quindi l'alleanza, questa ebbe per primo effetto di togliere la Francia dal suo isolamento.

Scendendo ai particolari, osserva che i pretesi lagni pei milioni che la Francia prestò alla Russia si risolvono ora in cento milioni guadagnati colla differenza fra il prezzo di emissione e quello odierno.

Se la Francia appoggiò la Russia, questa la sostenne nelle sue espansioni in Cina. Finalmente le accuse che si fondano sopra il nessun appoggio che la Russia dà alla Francia circa la questione d'Egitto, sono insussistenti.

L'espansione coloniale moderna è basata sulle forze navali rispettive. Ora l'Inghilterra avendo dato alla sua marina una gigantesca espansione, conviene fare la dura confessione che le forze unite franco-russe sarebbero insufficienti a battaglia; senza contare che l'Inghilterra ha anche degli alleati.

L'articolista conclude che è più saggio temporeggiare senza abbandonare il diritto che hanno due grandi nazioni di lavorare con tutte le forze alla pace nel concerto europeo perchè una conflagrazione in Oriente, in questo momento, riuscirebbe disastrosa.

Questa è la politica della Russia e il suo più vivo desiderio è che la Francia, sua alleata, si mostri risoluta a marciare sulla stessa via, concorde con essa.

Come vedete, l'intervento del diplomatico russo significa che, voglia o non voglia la Francia, deve farsi rimorchiare dall'alleata.

La situazione intanto sembra migliorata, anche l'Inghilterra essendo entrata definitivamente nell'accordo europeo.

Esso ha in mira di impedire alla Turchia di inviare rinforzi a Candia e di obbligare la Grecia a cessare dagli atti ostili promettendole la pace che le darà ciò che la guerra non prometterebbe di darle.

Un espediente proposto sarebbe quello di applicare a Creta il regime della Rumelia Orientale, nominandone il principe Giorgio vali tributario, sotto la sovranità del sultano, [che sarebbe platonica quanto quella sulla Bulgaria.

La pacificazione dell'isola verrebbe affidata a un corpo di gendarmeria internazionale.

Sotto altra forma raggiungerebbesi così l'obbiettivo della Russia.

Il *New-York Herald* dicesi autorizzato a smentire l'asserzione dell'*Agenzia Reuter* che la Porta abbia dato istruzioni ai suoi rappresentanti di affermare inseguibili le riforme proposte per Creta.

Invece la Porta fece sapere alle potenze che le eseguirà lealmente.

Si ha da Costantinopoli che l'*Hydra* sbarcò a Retymo 10 mila fucili, 700 casse di munizioni e 250 marinai.

La notizia è confermata da La Canea.

Al momento della partenza del principe Giorgio con la squadriglia delle torpediniere, la regina Olga telegrafò allo czar spiegando che egli vi venne spinto dall'entusiasmo nazionale verso i fratelli cretesi.

In Germania

BERLINO, 14, ore 2,17 pom. — (*Hermann*) Nei circoli diplomatici corre voce che se la Grecia prendesse terra in Creta, le grandi potenze si adoprerebbero a stabilire l'unione della Grecia con Creta in una forma non ancora ben precisata, ma tenendo conto nel miglior modo possibile dei riguardi dovuti alla Turchia.

Ciò che più appare necessario nel momento attuale è il componimento della questione di Creta, dalla quale potrebbero derivare altre complicazioni.

Alla *Vossische Zeitung* telegrafano da Atene che al confine della Tessaglia avvennero fatti sui quali il governo tace.

Dicesi che colà concentransi bande albanesi pronte a incominciare la guerriglia.

Questo atto del governo turco sarebbe destinato a paralizzare l'azione della Grecia.

Una dichiarazione formale di guerra da parte della Turchia è ritenuta impossibile.

Notizie retrospettive
La stampa inglese

LONDRA, 13 (rit.) — (*Hume*). Lettere private da Canea disegnano in questo modo la situazione nell'isola. Nella campagna i cristiani, bene organizzati ed armati, soprattutto i montanari, sono in prevalenza. Questo fatto spinse la popolazione mussulmana verso la città, dove con questa emigrazione essa venne a trovarsi in maggioranza, onde gli assalti ai quartieri cristiani. Sino a quando questa condizione di cose continua; fino a che i cristiani formano nella campagna campi armati, spaventando i mussulmani, e questi s'ingolfano nelle città creandovi una nuova popolazione senza case e senza risorse, non c'è speranza che la situazione migliori seriamente.

A Canea si sono già formate tre compagnie di gendarmeria mista, composta soprattutto di italiani, ed agli ordini del maggiore Bozzeri, eseguirono la prima perlustrazione arrestando parecchi individui scoperti a saccheggiare le case abbandonate. Il governo austriaco ha promesso di inviare a giorni 200 gendarmi bosniaci e dalmati.

La comparsa davanti a Canea delle navi greche causò grande eccitazione fra i mussulmani, specialmente per l'omesso saluto alla bandiera turca. Per intervento del comandante inglese del *Barfleur* furono scambiati saluti nei forti. Il console generale greco indirizzò una Nota al vali avvertendo che due navi procederebbero a Retimo per la protezione dei sudditi greci. Il comandante turco a Retimo ricevette l'ordine di opporsi allo sbarco di una forza armata, ma di permettere che i greci si rifugiassero sulle navi.

— La situazione ad Heraclion è peggiorata. I mussulmani hanno cominciato ad assalire le case dei cristiani; e si oppongono a che i cristiani partano per mare. I cristiani fecero fuoco sulla truppa e grandi bande di essa circondano la città al largo.

Anche a Retimo il pericolo è gravissimo. I mussulmani si oppongono alla partenza dei cristiani, volendo ritenerli come ostaggi per la salvezza dei mussulmani assediati nei distretti dell'interno. Il vice-console greco essendosi recato a bordo dell'*Alfeo*, i mussulmani ammassati sulla riva gli impedirono di ritornare.

Ieri notte una banda di volontari greci sbarcò presso S. Teodoro.

A Suda i cristiani, abbandonando la città, si sono formati in una forte banda nelle vicinanze.

Ad Aliconio alcune centinaia di turchi sono assediati e si trovano senza provviste. Sono state inviate truppe per liberarli.

×

La stampa inglese è concorde nell'attribuire la responsabilità dei nuovi disordini cretesi alla lentezza dell'azione delle potenze.

Lo *Standard* dice essere una vera satira il fatto che Creta non possa trovare pace e sicurezza sotto la protezione di nientemeno che sei grandi potenze, mentre forse l'annessione alla Grecia avrebbe già risolta la questione. Questo fatto finirà per mettere il sultano dalla parte della ragione. Il concerto europeo infatti sino ad ora non ha fatto che opera negativa; ha distrutto l'autorità, sia pure tirannica, del sultano, senza sostituirvene un'altra. E' la verità pur troppo è, che le condizioni dell'impero ottomano non sono mai state peggiori come ora che tutta l'Europa veglia su di esso per assicurarne la tranquillità. Nè si può rispondere che il sultano stesso è stato cagione dei nuovi massacri, ostacolando sino all'ultimo momento la formazione della gendarmeria mista. Perchè infatti le potenze, che conoscevano il pericolo, non hanno agito più energicamente, imponendola senz'altro quando si era ancora in tempo?

L'accordo delle potenze

LONDRA, 14, ore 2 pom. — (*Hume*) L'accordo fra le potenze è stabilito soltanto su due punti:

1. Impedire un'azione aggressiva da parte della Grecia; 2. Trattenere la Porta dallo spedire truppe.

Quanto alla soluzione della questione di Creta, continuano le trattative.

L'Austria propone di stabilire a La Canea una Commissione internazionale provvisoria.

PARIGI, 14, ore 1,40 pom. — (*Jacopo*). Un dispaccio da Vienna al *Jour* afferma che le potenze non si accordarono di fare nulla contro la Grecia, la quale sapendolo, ne ascolterà le rimostranze con deferenza ma quanto prima si impadronirà di Creta, ove il sultano non la ceda alla Russia, alla Francia o all'Italia.

Alla Camera rumena

BUCAREST, 14. — Il deputato Iepurescu svolse alla Camera un'interpellanza, chiedendo se la Rumania sia preparata ad ogni eventualità di guerra e se il Governo abbisogni di crediti straordinarii.

Il presidente del Consiglio rispose che secondo le informazioni del Governo, ogni pericolo di guerra sarebbe eliminato mercè l'accordo delle potenze, delle quali la Rumania seconderà gli sforzi, per quanto glielo consentano i suoi mezzi.

Tuttavia il ministro della guerra chiese un credito di tre milioni di franchi per munizioni.

Il giudizio di Castelar

MADRID, 14, ore 1 pom. — (*Ramon*) Il *Liberal* pubblica un articolo di Castelar sulla questione di Creta.

Castelar afferma essere impossibile un accordo greco-turco.

L'Europa non può attendersi nulla dal sultano, che suole maledire e rinnegare esageratamente, giudicandolo crudelissimo.

Ove l'Europa inclini verso la Grecia, l'eredità della Turchia sarà causa della guerra; ove inclini verso la Turchia, si interromperà la risurrezione della Grecia, a cui troppo deve il mondo intero perchè esso consenta ad ostacolare la splendida opera della risurrezione, stessa, facendola ricadere in schiavitù.

La squadra italiana

PALERMO, 14, ore 3 pom. — (*Gugliuzzo*). La squadra volante qui ancorata, composta delle navi *Marcopolo*, *Dogali*, *Liguria* al comando dell'ammiraglio Palumbo, ebbe ordine di partire a mezzanotte per Messina ove si riunirà alla prima e alla seconda divisione della squadra attiva, al comando di Canevaro per far rotta verso l'Oriente.

Il *Giornale di Sicilia* critica la notizia data da un giornale francese che fossero qui già pronti due reggimenti per imbarcarsi; assicura che nessun reggimento finora fu designato per un possibile imbarco.

Però sono venuti ordini ai reggimenti di fanteria e bersaglieri di equipaggiarsi in stato di guerra.

A proposito di Candia

UNA PAGINA DI STORIA

Achille Fazzari ha scritto a Menotti Garibaldi la seguente lettera, che, nell'ora presente, ha un interessante colore di attualità:

Caro Menotti,

Ricordi quando, nel giugno del 1864, partimmo da Caprera per Ischia sul yacht *Ondina* del duca di Sunderland?

Apparentemente tuo padre faceva quel viaggio per una cura di bagni. Effettivamente però esso era determinato da un grande scopo politico.

La Caprera si andava ad Ischia dopo gli accordi da lui presi, in Inghilterra, direttamente con lord Palmerston e, in Italia, con Re Vittorio Emanuele.

Si doveva andare in Candia per liberarla dal giogo dei turchi e metterle a capo un principe di Casa Savoia. Il generale Bixio, assistito dall'amico Elia, preparava già i vapori che ci dovevano colà condurre.

Ma la guerra accanita mossa a tuo padre dall'Estrema Sinistra di allora e le feroci minaccie da essa fatte, di scandali contro la persona di Vittorio Emanuele, impedirono che l'alto disegno si compisse.

E tu ricorderai certo le varie scene allora avvenute a Casamicciola, nella villa Zavotta, tra le quali quella tra Guerzoni e la persona inviata da Vittorio Emanuele — e ricorderai anche il disgusto che tuo padre ebbe a provare per tutto e per tutti.

Sono ricordi che sarebbe facile illustrare con documenti, ma non ne sento il bisogno.

Tu pure, però, allora, mostrasti un po' di debolezza per detto partito.

Ed è certo che se la politica di tuo padre e di Vittorio Emanuele, appoggiata da quel grande statista che fu lord Palmerston, fosse stata allora seguita, la questione d'Oriente avrebbe presa altra piega.

Ma ciò non volle il cosidetto partito d'azione, ed il generale, nauseato della condotta di esso, dà ordine di far venire ad Ischia il vapore *Zuavo di Palestro* per tornarcene a Caprera.

Questi ricordi non avrei esumati, se essi non avessero uno strano e pur significante riscontro.

Per l'Africa, quando erano impegnati l'onore e la bandiera nazionale, è stata parimenti l'Estrema Sinistra che, imponendosi, ci ha fatto subire una grande viltà: la pace sottoscritta con l'Abissinia.

Cosicchè, ora, finchè l'onta rimane, non ci è lecito appoggiare, con autorità, cause siano pure generose, come quella della indipendenza dell'isola di Candia.

Ah! valeva proprio la pena di fare tutto quello che abbiamo fatto con l'ideale d'una patria grande e forte, per finire col piegare la fronte innanzi all'eroismo ed alla sapienza politica di re Menelik (!!).

Roma, 14 febbraio 1897.

Achille Fazzari.

Questa lettera non ha bisogno di comenti. Forse, potremmo farli, rispondendo alla risposta che, con tre giorni di ritardo — quando si dice la gotta — l'*Opinione* ha creduto di consacrare al nostro articolo, riprodotto da quasi tutti i giornali d'Italia, di tutti i colori, sulla partenza del principe Giorgio. Ma noi non intendiamo approfondire certe polemiche, che solo i giornali come l'*Opinione*, con uno zelo che rasenta, per non dir altro, l'ingenuità possono ingaggiare, mettendo i punti su certi *i*, che sarebbe meglio lasciare nell'ombra, come gli alti campanili nelle notti senza luna. L'*Opinione* che rivaleggia con Alfred De Musset, ohibò!

NOTE LIVORNESI
(*Nostro telegr. particolare*)

LIVORNO, 13. — (*D.*) Domattina, domenica, principieranno in Fortezza Nuova, diretto dal maggiore I. Croce, direttore del Tiro della nostra Società mandamentale, le istruzioni preparatorie pel tiro a segno, teoriche e militari.

— Venerdì 19 corrente avrà luogo alla fiera del teatro *Goldoni* la serata a beneficio della locale Società volontaria di soccorso.

— Certo Michele Lucchetti, di anni 80, convivente con due nepoti, si gettava da una finestra della sua abitazione — via Serristori, n. 18, piano quarto — sul selciato della strada. L'infelice morì all'istante sfracellato.

Il suicidio è stato causato da improvvisa esaltazione mentale.

— Presso l'ameno villaggio dell'Ardenza, i giovani di qui, C. C. e L. D. si sono battuti alla spada. Al secondo assalto, il signor L. D. riceveva un colpo di punta al polso destro. Ci fu riconciliazione. Il duello è avvenuto per motivi d'indole delicatissima.

NOTE TERNANE
(*Nostro telegramma particolare*)

TERNI, 14. — (*A. V.*) La festa annuale di San Valentino, patrono di questa città, è stata turbata dal cattivo tempo.

Ciò non ha impedito peraltro che numerose comitive si sieno recate al sobborgo omonimo, ove di solito si riversava la popolazione tutta della città in questo giorno, inaugurando le liete scampagnate primaverili.

Domani ha luogo la fiera di merci e bestiami a Campo Boario.

— La presidenza del Comizio Agrario di Terni ha pubblicato un manifesto, dove dopo aver resi noti i risultati soddisfacenti ottenuti da alcuni esperimenti fatti per la coltura della barbabietola da zucchero, incoraggia gli agricoltori a rinnovarne le prove, considerato che la barbabietola ben coltivata può surrogarsi, nella rotazione culturale, al granturco e alla canapa.

La presidenza del comizio fornirà, a tutti coloro che ne facessero richiesta, ulteriori schiarimenti, nonchè il seme per l'inizio della coltivazione.

— Trovasi da ieri in Terni l'ing. Valentino Formilli, direttore dei giardini vaticani allo scopo di dare suggerimenti e consigli per una più razionale sistemazione del pubblico passeggio del viale 20 Settembre.

— La nostra stazione ferroviaria sarà fra non molto illuminata a luce elettrica, soddisfacendo così a un giusto bisogno più volte reclamato.

Apprendiamo con piacere che le pratiche fra la *Rete Adriatica* e la *Società Industriale della Valnerina*, per devenire a questo nuovo impianto, sono già a buon punto.

Sembra che il Comune pensi in qualche modo a procurare lavoro a queste due Cooperative di costruzione, che attualmente non ne hanno.

Le richieste di questi operai componenti questi due importanti sodalizi, sono troppo giuste per essere nemmeno discusse, e ci sembra che si avrebbe potuto provvedere anche un po' prima che la cattiva stagione pei muratori fosse quasi per terminare.

Il sig. Aspromonte Vincenti, direttore del nostro civico concerto, è stato nominato, per chiamata, direttore della banda musicale di Nettuno.

NOTERELLE PISANE
(*Nostro telegramma particolare*)

PISA, 14, ore 8 pom. — (*Baraccani*). Un navicellaio rinveniva sulla panchina del fiume un involto in tela bianca, macchiato di sangue. Raccoltolo, e sdrucita la tela, vi trovava racchiuso un feto di sesso femminile. Ne riferì alla questura.

— Il dott. Domenico Tempesti veniva nominato direttore della locale Cassa di risparmio.

— Il dott. Di Lupo dichiarò di non accettare la nomina a presidente dell'amministrazione degli ospedali.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 13. — (*Zannoni*). Non è vero come da taluni venne asserito e scritto che al nostro arsenale marittimo per l'acquisto fatto di 90 tonnellate d'olio, riconosciuto di poi avariato, l'erario abbia avuto un danno di circa 80 mila lire.

Prese al riguardo le più minute informazioni, di cui vi garantisco l'autenticità e verità, ho saputo che un'impresa della nostra riviera, deliberataria di un recente appalto, ha fornito olio non conforme al tipo prescritto dal capitolato d'appalto, ma quest'olio giace tutt'ora, eccetto una o due botticelle, nei locali della Giunta di ricezione, ove deve essere ancora, in parte, da collaudare.

Nessun verbale di accettazione esiste, e l'olio essendo ancora lì da sottoporsi all'analisi chimica, non implica nessuna responsabilità da parte dell'erario, nè è quindi tenuto ad accettarlo se non dopo constatatane la perfetta qualità e bontà.

E' vero invece che ad un giornalista venne tolta la tessera d'ingresso in arsenale, ma ciò avvenne perchè insisteva per inoltrarsi in locali riservati. I locali in parola sarebbero appunto quelli della Giunta di ricezione e di collaudo delle merci. La tessera era scaduta col 1896.

Cronachetta Valdarnese

MONTEVARCHI, 14. — (*Minosse*). La festa da ballo, data ieri sera nella sala della signora *Lucrezia Mirri*, è riuscita splendidissima. Le danze hanno avuto principio alle ore 21 e mezzo e fra la graziosa folla di gentili signore e signorine ivi intervenute ho notate: le *signorine* Virginia Grevi, sorelle Fracassini, Tonina Fracassini, Bartolozzi Bianca e Ida, Giulia Giotti, Isolina Duranti, sorelle Belardi, Piazzesi Laura, Rita Terzani, Emma Marrubini, sorelle Francini, Rosina Salvini, Marrubini Giulia, Luisa Berlingozzi, Ida Marrubini, Belardi Agar, sorelle Arcangioli, Pienigiani Maria, Teresa Pasucci, Maria Mugnai, Giulia Macchini, Rosina Mecacci, Jalugi Maria, Benci Emilia e Galli Maria, nonchè le *signore* Belardi Bianca, Biondi Natalina e Giuditta Biondi, e altre.

Come ballerini instancabili ho avuto a notare i signori: Valenti Mario, ispettore di sala, Lodovico Montagnoni, maestro di sala, ed il dottor Rosini.

Le danze si sono protratte animate fino alle prime ore del mattino e il Comitato promotore composto dei signori: *Mattini Dante* (capo), *Masciadri Natale*, *Pienigiani Antonio*, *Dami Oliasio* e *Peri Giuseppe* merita davvero lode, poichè si deve ad esso, nonchè all'ispettore di sala se la festa — sia per il brio e la [illegible], sia per l'ordine — è riuscita a meraviglia.

MEMORIE GARIBALDINE
(per una pubblicazione di G. Margherini Graziani)

La letteratura e la storia garibaldine si sono recentemente accresciute d'un volumetto — piccolo di formato ma denso di fatti — dovuto alle assidue ricerche e al grande amore di patria del cav. Giovanni Margherini-Graziani.

Il nome dell'autore — amantissimo dell'arte e appassionato cultore di quanto riferiscesi alla gloria artistica della sua regione — non è nuovo a quanti seguono con interessamento questi studii che si fanno, regione per regione, e che sono elementi preziosi per la complessa storia politica ed artistica d'Italia.

E' al Margherini-Graziani che si deve una magistrale e completa illustrazione delle rarità artistiche di Città di Castello — fatta con sereno intelletto di critico e con caldo cuore d'artista.

Il volume presente è una raccolta di *Aneddoti e memorie sul passaggio di Giuseppe Garibaldi per l'alta valle del Tevere nel luglio 1849* — e molte incisioni ne illustrano il testo. Generoso e patriottico pensiero, quello di fissare in una pubblicazione — corredata di documenti e di testimonianze — un momento della vita epica di quel grande. E non quando egli rifulgeva, a cavallo, nella superba poesia delle omeriche battaglie — ma quando, caduta la Repubblica Romana, egli compieva quella mirabile ritirata attraverso la valle del Tevere *eludendo, confondendo e meravigliando i nemici con la prontezza e rapidità delle mosse tanto ardite quanto inaspettate*. La storia dirà, nelle grandi linee, di questa ritirata: ma è bene che anche i particolari non sfuggano al memore affetto del popolo italiano.

A Monterchi, a Citerna, a S. Giustino, a Città di Castello, passò — meteora luminosa — Garibaldi, avendo a fianco la sua eroica Annita che ne divideva le ansie e i rischi, e Ugo Bassi che mostrava come si potessero armonicamente «fondere Religione e Patria». E di tutta questa Via Crucis dell'Eroe — attraverso le diffidenze e le paure che i partigiani della doppia tirannide austriaca e pontificia seminavano — il Margherini si fa narratore scrupoloso, cronista coscienzioso, non attingendo che o a documenti del tempo o alle memorie dei superstiti.

Tutti gli elementi del romanzo c'erano, in questa corsa attraverso la valle del Tevere — sopravvissuti di tutto — dovendo lottare contro l'ignoranza e la malafede; ma il Margherini, e di ciò gli va data lode non poca, ha resistito al fascino dell'arte — attenendosi alla sola esposizione del fatto. Bene intuendo, nella sua squisita fibra d'artista, che trattandosi di Garibaldi, l'elemento poetico, l'elemento immaginoso, erano nel fatto stesso.

Ben io vorrei riprodurre qualcuno dei tanti aneddoti del volume; ma se cominciassi a farlo non ristarei — e difficile ne sarebbe la scelta. Onore a quanti, in quell'ora suprema di sconforto, allietarono del loro aiuto Garibaldi — vinto ma non domo; piegantesi, pel momento, al rigore del destino, ma cogli occhi d'aquila sempre rivolti al sole della vittoria finale! E sieno grazie al signor Margherini-Graziani che ne ha religiosamente raccolte le memorie e consegnati i nomi alla riconoscenza nazionale.

Ma non voglio lasciare questo volumetto — che istruisce come una storia e diletta come un romanzo — senza ritagliarne un brano. Esso tocca il nome d'un popolano.

Un certo Cipriano Angioloni, detto Barlicche, durante la permanenza di Garibaldi a Citerna era stato in moto giorno e notte per portare e riportare notizie e, sorpreso dagli austriaci, che scorazzavano per la campagna, per la strada che conduce a Belvedere fu arrestato e condotto in città. Fu messo nella stalla sotto le logge del grano dove stavano gli austriaci, legato alla greppia con le mani pure legate sotto i ginocchi. Nella notte dal 30 al 31 di luglio, avendone avuto l'ordine la mattina, la truppa partì per la Fratta e l'Angioloni essendo tutto malconcio per aver subito il giorno prima il supplizio della bastonatura, fu caricato su un carriaggio. Ad un certo punto l'Angioloni chiese per grazia di poter scendere dal carro e di camminare. Il che essendogli accordato, egli, vicino al Fratta, colto il momento opportuno, prese la baionetta a un soldato e con quella trafisse quanti più austriaci potè, menando colpi, infuriato, a destra e a sinistra. Preso e legato dopo fierissima resistenza verso l'Ave Maria fu fucilato.

E' bene che, di tanto in tanto, si rinfreschino alla memoria del popolo italiano questi nomi e questi esempii.

E' storia d'ieri; ma pur troppo, ahimè, la storia d'ieri già pare antica — nella fiacchezza del presente!

Interessi siciliani
Il commercio degli agrumi seriamente minacciato

MESSINA, 12. — (*Arena*). La libera America ci minaccia nel cespite più vitale - negli agrumi. Si parla della prossima applicazione di forti dazi doganali.

Il governo troppo occupato e preoccupato da elezioni, credendo di aver salvata la Sicilia con quella *curiosa* legge sugli zolfi e col regio commissariato o vicereame di Codronchi, finge di non vedere e di non sentire.

Pertanto la Camera di commercio di Messina, edotta della gravità della situazione, ha approvato il seguente ordine del giorno proposto dal cav. Calapoi:

« La Camera, profondamente impressionata della minaccia di forti dazi doganali negli agrumi esportati negli Stati uniti dell'America del Nord, minaccia che attenterebbe inesorabilmente alla principale risorsa della nostra Sicilia e della Calabrie con irreparabile danno, fa voti caldissimi al governo perchè provveda con ogni opera e con ogni più adatto mezzo, sia finanziario che diplomatico, acchè venga scongiurata la temuta jattura.

« E poichè nel difficile momento che l'agricoltura ed il commercio attraversano, occorre rimanere vigilanti alla continua difesa dei giusti interessi economici dell'isola, delibera: farsi promotrice attivissima, per un'azione comune incessante di tutte le Camere di commercio delle provincie più direttamente interessate. »

Poi venne eletta una Commissione composta dei signori Chirico, Cacopardi e Saccà perchè studi la odierna crisi agrumaria nelle sue cause.

Pertanto la Camera di commercio di Palermo ha risposto con un vibrato ordine del giorno all'appello della consorella di Messina.

Il secondo Congresso linguistico albanese

GRECI (Avellino), 13. — (*A.*) Il 1° ottobre 1895 a Corigliano Calabro fu tenuto il primo Congresso linguistico dei rappresentanti delle colonie italo-albanesi, e si costituì allora la Società Nazionale sotto la presidenza del poeta albanese prof. Girolamo de Rada.

La Società ha incontrato nella sua opera altamente patriottica il plauso e l'appoggio di tutti coloro che amano la storia e la lingua d'un popolo, la cui epopea nazionale risale al glorioso Scanderbeg, nel secolo XV, salendo su fino a Pirro ed Alessandro il Grande, e la cui nobile favella, onde s'hanno tanti tesori di alata poesia, s'innesta e si confonde con quella dei forti Pelasgi.

Ora la presidenza della Società ha diramato l'invito per un secondo Congresso, il quale avrà luogo il 20 di questo mese nella piccola e bella città di Lungro (Cosenza), la metropoli delle colonie italo-albanesi.

Il Congresso riuscirà solenne. Interverranno spiccate personalità letterarie ed i rappresentanti di quei paesi, in cui è desta ancora la vivida fiammella de' bei ricordi patrii.

L'invito-programma, dopo aver constatati i risultati splendidi, insperati quasi, che ha ottenuto la Società per la nobile e grandiosa opera iniziata per concorde volontà degli albanesi residenti nella madre-patria o sparsi in qualsiasi parte della terra, enuncia gli argomenti che dovranno trattarsi e discutersi dai congressisti, cioè:

1. Intorno ai mezzi per riuscire alla reale compilazione del dizionario di lingua albanese, e alla fondazione d'una biblioteca nazionale, sia di libri albanesi, sia di tali che convengano alla cognizione della vita e della storia albanesi.

2. Promuovere nelle colonie in Italia la collettività de' voti al Governo di S. M. il Re, per la istituzione d'una cattedra di lingua albanese nel regio Istituto orientale di Napoli.

3. Provvedere alla pubblicazione d'una rivista italo-albanese.

4. Rivedere e modificare lo statuto provvisorio, in maniera di renderne l'organismo affatto omogeneo.

Il programma è firmato dal presidente onorario prof. Girolamo de Rada, dal presidente effettivo arc. P. Camodeca, dai vice-presidenti abate L. Landa, A. Lorecchio ed A. Tocci, e dal segretario S. Liguori.

Nel regno della scienza

MODENA, 13. — (*M. Z.*) Come mai il suo giornale, che pare ha seguito così da vicino tutto quanto riguarda la sieroterapia della tubercolosi, ha lasciato passare sotto silenzio un avvenimento quale quello della lezione di chiusura del nostro Galvagni?

Questo mi chiedeva, non senza una punta d'ironia cortese, un egregio amico, che è per giunta ottimo e stimato professionista, con cui stavo oggi a discorrere.

Confesso che non seppi rispondere; come non lo avevo saputo, d'altronde, a me stesso attraverso ai due giorni precedenti, e cioè dopo che mi era occorso di vedere l'*estratto* che della lezione è stato appunto pubblicato da poco.

A fallo commesso, il meglio che mi resta è di ripararlo col parlarvene ora, in cui l'avvenimento rinverdisce colla pubblicazione fattane per le stampe.

E mi pare ne franchi davvero la spesa, tenuto conto della oggettività serena di cui non vi è chi neghi il grande merito al nostro clinico: oggettività la quale traspare anche più da questa lezione, in cui il Galvagni ha voluto dire pianamente, ma tutta intera, l'opinione sua sul valore del siero antitubercolare, desumendola da ciò che in clinica aveva potuto osservare, insieme con gli allievi suoi.

E questa osservazione è tanto più confortante in quanto che, non animata da entusiasmi preconcetti, nè dà prevenzioni contrarie, è giunta a questa conclusione generica « che il siero Maragliano è rimedio che merita di prender posto nell'arsenale medico. »

Naturalmente, io non ho la competenza per seguire il nostro clinico nella dotta analisi ch'egli ha fatta dell'azione del nuovo rimedio. Ma leggendo quelle pagine, mi sono sentito sollevare l'animo, poichè da esse, per quanto profano, ho potuto acquistare la convinzione che codesto siero giova, e solo è necessario usarlo quando ancora è possibile che giovi.

A questo proposito è caratteristico questo passo della chiusa: « Se si arriverà ad infondere in tutti i medici la persuasione, entrata in me, che si verificano le cose, quali il prof. Maragliano le indica, sarà per lui un bel trionfo, perchè una miglioria ottenuta in una malattia come la tubercolosi polmonare, sia pur ribelle quanto si voglia, ma pur suscettibile di guarire — qualmente dimostra la clinica e sovratutto, abbastanza spesso, l'anatomia patologica — è cosa di molta importanza, vista la provata quasi completa inefficacia delle varie cure usate finora, perchè, se non altro, apre l'adito alla guarigione spontanea, che, in condizioni opportune, avviene, quantunque di raro, e che non mancherà di avvenire più spesso dopo il trattamento sieroterapico. »

Dopo ciò, sarebbero facili i commenti ad un medico; io, da buon profano, mi limito a questo solo: Ma dunque, se è vero quanto ha visto il professor Galvagni, e su di questo non cade dubbio, come si fa a concepire la renitenza di quei medici, i quali, solo per sentito a dire, e non per una convinzione propria, rifiutano questa cura ai loro malati?

E, sopratutto, come si scusano questi altri, i quali lasciano, colle tergiversazioni loro, che passi il tempo meglio adatto alla cura efficace, e solo vi si arrendono, quando essa vale poco più dell'olio santo?

L'esposizione generale di Torino
(*Nostro telegramma particolare*)

TORINO, 14, ore 3,45 pomeridiane — (*Piero*). Nell'aula del Parlamento Subalpino ha avuto luogo oggi l'assemblea del Comitato generale per l'Esposizione del 1898. Erano presenti quattrocento rappresentanti di tutte le industrie ed arti.

Presiedette il duca d'Aosta e partecipò alla riunione anche il duca di Genova.

L'on. Villa fece una splendida relazione dimostrando che è assicurata per ogni aspetto la grande impresa.

Tra applausi generali fu approvato il bilancio e le diverse proposte.

Proponente Sambuy, s'inviò un telegramma firmato dal duca d'Aosta, a nome del Comitato generale, ai principi sposi, esprimente il desiderio della cittadinanza di salutarli a Torino.

Per la refezione gratuita
(*Nostro telegramma particolare*)

BRESCIA, 14, ore 4,10 pom. — Oggi si tenne al teatro *Guillaume* un pubblico Comizio per discutere la proposta della refezione gratuita agli alunni poveri. Folla numerosa.

Parlarono varii oratori. L'ordine del giorno, favorevole alla proposta, da presentarsi al municipio fu approvato alla unanimità.

La morte di Gallina
(*Nostro telegramma particolare*)

VENEZIA, 14, ore 4,40 pom. — Giungono innumerevoli telegrammi di condoglianza alla famiglia Gallina.

I funerali — rifiutandosi il clero d'intervenire — saranno civili.

Si è raccolta d'urgenza la Giunta e decise che i funerali sieno fatti a spese del Comune.

La salma è deposta in una camera ardente, frequentatissima.

Nono ritrasse la maschera, riuscitissima.

SPORT

TIRO AL PICCIONE

PADOVA, 14. — Il 21 corrente tiro al piccione a Gazzo Padovano. Dopo i tiri, poules libere. Regolamento di Milano; servizio d'armaiuolo sul campo di tiro. La riunione avrà luogo con qualunque tempo.

Corriere giudiziario

NELLA « MALA VITA »
(*Tribunale penale di Roma*).

Ieri, davanti alla VII sezione del Tribunale, è comparso Dandolo Cappellacci, d'anni 18, barbiere, notissimo nei bassi strati della mala vita.

Cacciato di casa per la sua pessima condotta, [illegible] dell'oste, nell'estate scorso strinse relazione con [illegible] Pierangeli, che, dopo aver menato una vita onesta come portiera in un palazzo di via Nazionale, si diede a lui, ed intraprese l'umile commercio di venditrice ambulante di bibite.

Presto cominciarono i maltrattamenti per parte di Dandolo, a cui non bastava l'amore della bella limonara. Ed essa dovette più volte ricorrere all'opera della Questura, perchè la liberassero da quell'amante così esigente e così brutale. Infatti si iniziarono le pratiche per ammonirlo.

La sera del 21 dicembre, in via Porta S. Lorenzo, il Cappellacci incontrò la Pierangeli insieme ad un suo conoscente, Luigi Franconetti. Senza essere stato affatto provocato, con un colpo di forbice ferì al fianco sinistro il Franconetti, costringendolo a dodici giorni di letto, e percosse ripetutamente la Celestina, da produrle parecchie lesioni che guarirono in venticinque giorni.

Rinviato davanti al Tribunale è stato condannato a tre anni ed un mese di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

STORIA D'UNA EREDITÀ
(*Trib. penale di Viterbo*)

VITERBO, 13. — (*X.*) — Dopo dieci giorni di sospensione, è stata ripresa ieri questa importante causa, di cui vi ho tenuti informati.

L'enorme numero di testimoni è stato esaurito, dando luogo a frequenti e vivi incidenti che il cav. Mostarda, egregio magistrato, seppe abilmente dominare.

La posizione delle cose, riassumendo, è la seguente: Migliarini, accusato di aver sottratto dall'eredità Poggi una cambiale di lire 2500, ha presentato un discarico inteso a dimostrare che la cambiale e l'aveva pagata.

Vannucci, imputato di aver sottratto una obbligazione di lire 7000 dalla stessa eredità, ha presentato un discarico inteso a dimostrare che questo suo debito l'aveva pagato, e che egli si trovava a Roma nel giorno in cui dall'a casa si pretende commesso il fatto a Roncilgione.

Del valore di questi discarichi, sarebbe prematuro parlare ora, mentre pende il giudizio del magistrato. Certo è che essi hanno destata profonda impressione fra coloro che s'interessano a questo processo.

Ieri l'avv. Fabio Ludovisi, valentissimo difensore, parlò tutta la giornata in difesa della parte e vile.

Domani e nei giorni seguenti parleranno il P. M. cav. Pomigrandi e gli avvocati Cavalletto, Rossi, Zappalà, Fabrini e Cebocvich.

GLI STUDENTI DI BOLOGNA

BOLOGNA, 14, ore 2,10 pom. — Iersera, già tardi per potervelo telegrafare, il tribunale pronunziò la sentenza pei disordini universitari.

Condannati [illegible] e Tocchi a 12 giorni di reclusione per oltraggi, assolvendo gli altri.

LE CRONACHE MONDANE

IN COSTUME

Peccato che nel nostro bel paese, così innamorato, un tempo, di tutte le cose pittoresche e poetiche, così vigilante, un tempo, delle sue tradizioni artistiche e così ricco, sempre, d'immaginazione, non sieno in gran moda, durante il carnevale, i balli in costume. Certamente un grande ballo, in saloni luminosissimi adorni di piante e di fiori, pieno di signore elegantemente e riccamente vestite, intorno a cui si agitino sveltamente, quali libellule, le fanciulle nelle loro vesti di velo candido, roseo, azzurrino, è uno spettacolo profondo, suggestivo, affascinante per chi *sa vedere*. Ma il ballo in costume, piccolo o grande, fatto di trenta signore o di centocinquanta signore, ha molto più valore estetico, ha un elemento solleticante e piccante: la curiosità. Su per giù le *toilettes* che i grandi sarti da donna francesi mandano in Italia, quando vi è una grande festa e le *toilettes* che gli esercenti sarti o le sarte italiane fanno in concorrenza de' signori Félix, Doucet, Paquin e Laferrière, hanno la medesima intonazione, la foggia medesima: salvo la varietà dei colori e delle stoffe, voi vedete, in un ballo, trenta o centocinquanta *toilettes* consimili, le medesime vesti di merletti, gli stessi strascichi, le stesse piume sui cappelli, salvo la maggiore o la minor ricchezza, salvo la maggiore o minore disinvoltura di chi porta questi vestiti; e, sempre, la *toilette* originale, caratteristica, impressionante, è una, è unica: vi è qualche ballo, anzi, in cui questa *toilette* destinata a produrre una sensazione squisita di colore e di linea, destinata a farvi ricordare, spiccatamente, quella immagine di donna, manca completamente. La signora che avrebbe dovuto portarla è, forse, assente: ella è stata, forse, di malumore otto giorni prima del ballo e non ha badato al suo vestito: forse, da quel ballo, è assente il solo uomo a cui ella desidera fare impressione: e allora il ballo non è che una sfilata piuttosto monotona di vesti quasi identiche, di cui lo spirito sensibile e raffinato che osserva si stanca subito. Ma il ballo in costume! Tutto vi è originale, caratteristico, vario, diverso: tutto vi è degno di attirare l'attenzione: tutto vi suscita la curiosità, il sorriso di compiacenza, l'ammirazione e, talvolta, il sogghigno.

Il ballo in costume non può che deliziare un artista, far partire per il paese dei sogni il silenzioso sognatore, far innamorare chi non ama ancora e determinare una passione in cui non sente che amore: e, talvolta effetto da non trascurarsi, è capace di far dividere due persone che si amavano pochino o che cominciavano a non amarsi più. Niente è più saporito, più squisito, più bizzarro e quindi più seducente di un ballo in costume, poichè esso toglie gli attori e gli spettatori al senso della realtà, poichè dà loro un'anima di altri tempi e sovra tutto, una fantasia di altri tempi. Coloro che gustano profondamente questi piaceri fini degli occhi e della immaginazione, coloro che assaporano, dilettosamente tutto il complicato spettacolo della società mondana nelle sue singolari funzioni e ne ricercano con spirituale voluttà i momenti più alti di bellezza, sanno bene che un ballo in costume rappresenta un'ora suprema di questo godimento.

Provate! Provate! Come le mette in tumulto, le signore, un ballo in costume, come le rende inquiete, ansiose, incerte, ammalate di dubbio ed infine trionfali, quando hanno trovato! Ci scherzate, sulla scelta di un costume? Trovarlo bello, adatto, di effetto, riuscito? Vi pare una cosa da niente? Più o meno, un vestito da ballo, quando la signora ha poco spirito d'invenzione o è pigra, lo inventa il sarto o la sarta: Ma un vestito in costume ha bisogno di cento consigli, di cento pruove, di un congresso famigliare per essere adattabile. Se è troppo capriccioso, non può andare con una fisionomia tranquilla e un corpo lento: se è troppo modesto, non va con una figurina svelta e biricchina: se è fatto di una gonna corta, annoia il marito, che non ama questo scollacciature anche dall'altra parte: se comporta una cuffia, un berrettone, un cappellone senza la signora che vuol mostrare i suoi capelli: se è troppo provocante, irrita il corteggiatore favorito e provoca, invece, dei dispiaceri: se è complicato, crea un mondo di difficoltà per i gioielli, per le scarpette, per gli accessorii tutti del tempo.

Un ballo in costume, credetelo, assorbe una signora, la sua famiglia, i suoi amici e i suoi fornitori almeno per tre settimane: per fortuna, queste feste, saviamente, sono annunziate un mese prima. E in questo assorbimento, in queste preoccupazioni, in queste alte inquietudini, per cui, talvolta, ella non dorme e, talvolta, versa anche qualche lacrima, la signora trova un pascolo, che finisce per renderla felice.

Tutto ciò che agita le donne, in bene o in male, le rende felici, persuadetevene: anche la infelicità: le donne hanno un modo speciale e personale di esser felici, non domandate di più.

Fra il pittore, che le ha disegnato il costume, e il mercante di stoffe, che le dichiara impossibile di trovare quella garza, quel gallone, fra il marito che dichiara grottesco quel vestito e le amiche a cui non si deve dire nulla, perchè non rivelino il segreto, fra il parrucchiere che dichiara necessaria una orribile parrucca e il gioielliere che impone dei brutti gioielli, fra il sarto che non indovina il taglio di un corpetto e lo deve rifare tre volte, e i pettegolezzi che vengono a dare notizie di altri costumi femminili già pronti, originali e sapienti, la signora perde la testa. Ella deve provare e provare, ora la gonna, ora le scarpette, ora la pettinatura, ora le gioie: e tutto le sembra, da principio, goffo, inelegante, ridicolo. Il suo cuore è immerso nella incertezza già tormentosa: venti volte al giorno ella decide di cambiar costume, di farsene un altro, spesso, se è ricca e capricciosa, se ne fa un altro, per poter scegliere. Spesso, ella decide di non andare più a questo ballo in costume; ma questa risoluzione è subito revocata, non dura più di cinque minuti. Ella scrive, telegrafa, risponde, corre, va, viene, si convulsa cento volte, si pente, si conturba, fino a che, il giorno prima del ballo, cioè la sera prima, quando essa fa la sua prova generale, in casa, coi lumi che rendono sfolgorante la stanza da *toilette*, ella trova il suo costume bellissimo e ha il compenso di tutte le sue pene.

Pure, per chi non ama perder troppo la testa, nel trovare un bel sistema, è così facile organizzare, anche senza soverchia spesa, un vestitino leggiadro e carino! Basta che un vestito da signorina, di velo bianco, uno di quei vaporosi vestiti che rendono incantevoli le ragazze sia graziosamente adorno di fiori di campo, cioè papaveri, spighe e fioralisi, basta che questa signorina si rassegni a portare una fascetta di argento sospesa alla cintura, perchè ella sia l'*Estate*. Di questa risorsa non è alle signore che non vogliono aver fastidi, che hanno la fortuna di essere brune e grassotte, o brune e snelle, o brune con la pelle bianca, il costume di *Carmen*! Una gonna di raso bianco con una tunica di treccia di argento, sopra; un corsaletto bianco ricamato di argento e d'oro, un figaretto di velluto nero, un gruppo di fiori di melagrano nei capelli neri ondulati, l'alta pettinetta e le castagnette: il costume è fatto ed è di sicuro effetto. Che ci vuole a figurare la *Notte*? Delle gonne di un azzurro cupissimo, in velo, sovrapposte, e l'ultima costellata di puntini d'argento: un corsaletto azzurro cupo, di raso, ricamato di stelle d'argento; una mezzaluna di brillanti o di *strass* sui capelli, da cui pende un gran velo lieve scintillante. Una signora si prese la pena di modificare questo costume nella *Notte al villaggio*: invece delle scarpette, degli eleganti zoccoletti: invece del velo e della mezzaluna, una cuffia da contadina: e una lanternella nella mano: era simpaticissima. Che ci vuole per vestirsi da *Neve*, da *Arcobaleno*, da *Telegrafo*, da *Francobollo*, salvo che imitare il colore di queste cose nella seta o nel tulle e aggiungere gli accessorii sul seno, sulla testa, nelle mani? Per le signore o le signorine un po' magroline, un po' anemiche, pallidette, biondelle, o un po' castane, che hanno una figura pensosa, vi è sempre quel costume *Vigée Lebrun*, che ha incantato e incanterà tante generazioni ancora e che si ammira nel ritratto della delicata pittrice?

La veste di seta oscura, scollacciata a scialle su cui s'incrocia la grande sciarpa di mussolina d'India, la sciarpa Maria Antonietta, che vela castamente le spalle e mostra solo il collo: sulla testa la grande cuffia bianca, di mussolina d'India, annodata gentilmente sul lato: e le maniche strette, che terminano a mezzo braccio con un *jabot* bianco: e un'aria pensosa, grave, un poco sorridente, ma molto poco, quella del ritratto, infine! Vi sarebbe anche l'Oriente, donde si possono trarre molti costumi: ma essi sono stati così visti! Il costume di odalisca, è così goffo, così odioso! Quello però, di donna greca, è così poco di accordo con le beltà moderne! Tutti i costumi di Soria e di Persia sono difficili a trovarsi; parecchi, spesso non belli, trasportati in un ballo moderno: la signora deve dare lunghe spiegazioni sul suo costume, che è spesso incompleto, che ha spesso, quasi sempre, delle scarpette incomodissime e che, talvolta, implica il piedino nudo. D'altronde, ogni costume di Oriente impedisce alla signora di ballare, giacchè le orientali o stanno ferme o fanno delle danze loro, che non saprei consigliare, per noi, in un ballo. Non vi è neppur bisogno di fantasia, per avere un costume: basta una gonna di raso bianco con relativo corsaletto e con arricciature di velo bianco sulle spalle, alle maniche e all'orlo della gonna, basta metterci dei ciuffi sfioccati di seta rosa o di seta azzurra, basta mettersi un cappello di feltro bianco, sul capo, e si è una *Pierrette*. Per certi costumi non ci vuole neanche dello spirito. Basta guardare e sorridere, per essere in carattere!

Matilde Serao.

Piccola Cronaca

La famiglia ed i fratelli del defunto **Capri Giulio**, ringraziano commossi le autorità, le rappresentanze e tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

Marino, 12 febbraio 1897.

Cominceremo domani la pubblicazione di un grande romanzo di **E. KEROUL**, *intitolato:*

IL MUTO

Le più violenti e le più delicate passioni sono messe in azione in questo romanzo che si svolge con crescente interesse fra un succedersi ininterrotto di episodi tragici e soavi, commoventi.

La pietosa storia del fanciullo che, reso muto per il terrore, diventa strumento di salvezza e di redenzione, sarà certamente letta con quella intensa attenzione, che delle produzioni romantiche costituisce il più invidiabile dei successi.

CRONACA DI ROMA

CARNEVALE ROMANO

Al Politeama Reale

Un'altra inaugurazione.

Meno folla che all'*Acquario*, ma in compenso maggiore eleganza nell'addobbo delle diverse baracche per la vendita.

La vasta platea del *Politeama* è stata coperta molto graziosamente con un padiglione di tendoni colorati, e fermati in alto a un grande disco centrale.

Quest'anno si è avuto anche il buon senso di bandire la solita sabbia dalla corsia circolante attorno alla piattaforma più alta per i ballerini, e si è costruito, tutto allo stesso livello, un grande tavolato intorno al quale a due ordini sorgono i chioschi della fiera.

Alla inaugurazione è intervenuto oggi il solo rappresentante del prefetto, comm. Ricci Gramitto, il quale ha avuto pure l'idea felicissima di non pronunciare alcun discorso.

Hanno poi seguito le danze che son proseguite fino alle 5 a mezza per poi riprendere stasera alle 9.

I carri artistici. — Il Comitato ha ricevuto per l'approvazione parecchi bozzetti di carri, alcuni dei quali splendidissimi. Il *Grand Hotel* e la Società velocipedistica stanno allestendo due carri addirittura grandiosi.

Magnifici carri saranno pure quelli rappresentanti: Una pizzeria napoletana — Invasione a domicilio — Le condizioni bancarie attuali — Roma porto di mare, ecc.

I carri réclame. — Avranno carri *réclame* le seguenti: I. Gaudrand — E. Perino — Fotografia Borghese — Madame Mary — Fabbrica carbone Stellato — Capitan Fracassa — Viano Cassano — A. Birindelli — E. Mele (Napoli) — Pino e Scarpa di Venezia — I. Bachi. Tutte queste ditte stanno costruendo carri grandiosi così che anche questa parte del programma delle feste riuscirà egregiamente.

Gli studenti. — Dagli studenti il Comitato ha ricevuto la seguente lettera:

« Signori,

« L'assemblea degli studenti della Università di Roma decretò un voto di ringraziamento al Comitato delle feste carnevalesche, per la gentile accoglienza fatta alle proposte degli studenti.

« Però nel tempo stesso stabilì di non partecipare alle suddette feste (come corporazione) se gli studenti non avranno ottenuto quelle soddisfazioni, alla conquista delle quali intendono ora con ogni sforzo i loro animi.

« Delle S. V. ossequenti

« *Il Comitato direttivo.* »

L'agitazione degli studenti. — *Il Consiglio accademico.* — In questi due ultimi giorni si è adunato per convocazione del rettore il Consiglio accademico della nostra Università.

Entrambe le sedute furono tempestosissime, e i vari adunati si trovarono in così perfetto accordo che si dovette finire col non prendere nessuna deliberazione.

« *La lotta universitaria* » — E' il titolo di un opuscolo che sarà pubblicato tra pochi giorni a cura del Comitato romano, e nel quale sarà fatto lo studio esatto della presente agitazione universitaria.

Ne è autore lo studente Giuseppe Nardelli, della nostra Università.

Il IV Congresso universitario. — Ci scrivono da Pisa che il prefetto di quella città vuole ad ogni costo impedire il IV Congresso universitario, fissato per i primi del prossimo aprile.

Si teme che gli studenti di tutta Italia, colà riuniti, non abbiano a indirizzare un plauso al ministro dell'istruzione per l'opera sua a favore della libertà della scienza negli atenei.

I Reduci di Roma « pro Candia ». — Oggi si è adunata la Società dei Reduci dalle patrie battaglie ed ha deliberato di dirigere al ministro del re di Grecia il telegramma seguente:

Michele Papparigopolo — ministro Casa Reale
Atene.

Consiglio direttivo Società Reduci patrie battaglie plaude coraggioso re, principe Giorgio, condivide entusiasmo popolo elleneo.

Betti — Liccini — Giammariali — Popolo.

La Società stessa è costituita in Comitato « Pro Candia » fino dall'estate scorsa.

All'associazione della stampa, oggi, davanti a un pubblico elettissimo — fra cui molte dame dell'aristocrazia e parecchi uomini politici — la signora Fanny Zampini Salazar ha tenuto l'annunziata conferenza sul tema « Oggi. » E' stato un quadro brillante delle condizioni presenti dello spirito, in questa lotta fra il materialismo e l'idealismo — e della parte che la donna deve prendere nel movimento presente, ispirandosi a un ideale di pace.

La conferenziera fu molto applaudita.

Il tedesco trovato impiccato agli Uffici del Vicario. — In casa delle signore Martinetti, in via degli Uffici del Vicario al n. 11, abitava fino dallo scorso dicembre un signore viennese, il dott. Romualdo Dingler, di 25 anni, venuto a Roma per completare certi suoi studi in opere originali che trovansi soltanto nelle nostre biblioteche. Godeva per questo di un assegno fisso, come una borsa di studio, che gli veniva mensilmente pagato a Roma dal rappresentante del governo austriaco.

Era un simpatico giovane, alto, ben formato, dalla fisonomia intelligentissima, con baffi e barbetta neri.

Iersera si trattenne al Caffè Aragno insieme ai dottori Prinz e Sustz, discutendo su quanto intorno ai fatti d'Oriente scriveva la *Neue Freie Presse*. Era d'umore lietissimo. Nel lasciare verso le 11 i suoi due amici viennesi, dette loro appuntamento per oggi all'una nel ristorante *Fagiano*, di cui son proprietarie le sue padrone di casa.

Alle 2 infatti il dott. Prinz vi si trovava, ma il Dingler non si era ancora veduto. Attese ancora un'altro poco, ma poi, volendo conoscere la cagione di quell'insolito ritardo, insieme al cameriere Edoardo Duranti pensò di recarsi all'abitazione dell'amico.

Qui giunto trovò che l'uscio della camera occupata dal Dingler era chiuso internamente. Bussò, ma nessuno rispose.

Allora, sospettando qualche disgrazia, forzò la serratura ed aprì.

Uno spettacolo orribile! Il Dingler trovavasi nudo e ripiegato sulle gambe presso la sponda destra del letto.

Il disgraziato pendeva cadavere dalla spalliera del medesimo a cui era rimasto impiccato!

Il laccio era costituito da un paio di mutande girate una volta intorno al collo e assicurate al ferro superiore del letto.

Riavutosi dalla terribile impressione, il dott. Prinz chiamò subito le altre persone di casa, e pensò quindi ad avvertirne la pubblica sicurezza.

Si recarono subito sul posto i delegati Sabatini e Marroni, i quali chiamarono per la constatazione della morte il dott. Passerini e ne fecero consapevole l'autorità giudiziaria.

Nel portafoglio il Dingler aveva 75 lire in biglietti di Stato, ed altre carte insignificanti.

Non ha lasciato alcuno scritto, ciò che, insieme ad altre circostanze, dimostra come non si tratti di un suicidio voluto: ma... avvenuto per effetto di un'imprudenza, il cui carattere — diremo così — psicopatico ci vieta ulteriori schiarimenti.

Bene-Scenza. — A proposito dell'istruzione ed educazione popolare, avrà luogo venerdì prossimo nel teatro della Società Filodrammatica Romana un trattenimento drammatico. Sotto la direzione del cav. Augusto Grossi i migliori filodrammatici romani rappresenteranno *I Mariti* di Achille Torelli, e l'autore ha gentilmente rinunziato ai suoi diritti, non solo, ma lievemente ritoccato l'atto terzo del suo bel lavoro, avendone scritto in proposito al prof. Prinzivalli, uno dei promotori della serata.

Un Comitato è preposto alla beneficenza, composto delle signore Bianca Angelini, Virginia Crostarosa, Marianna Dianilla, Emma Guadagni, contessa Maria Pietromarchi, Margherita Sacconi, Angelica Schaider, Leonina Prinzivalli, Maria Baldi, Carolina Bonelli e signorina Giannina Croci.

Per gli alunni poveri della Scuola Pestalozzi. — La Giunta esecutiva e le patronesse del Comitato di Soccorso e Patronato per gli alunni poveri della scuola « E. Pestalozzi » nell'adunanza ultima, stabilirono di dare una grande *festa* di beneficenza il 19 del prossimo aprile.

Per unanime parere della Giunta e delle signore intervenute, fu pregata di assumere l'incarico dell'organizzazione della festa, la marchesa Di Rudinì.

La benemerita signora accettò di buon grado l'incarico, e per tanto si può prevedere sin d'ora che questa festa della carità darà i migliori risultati.

Intervennero all'adunanza, oltre alla marchesa Rudinì, la contessa Maria Brenda, le signore Agnolozzi Enrichetta, Barilari Rosa, Besso Amalia, Castellani-Costa Francesca, Cavalieri Fanny, Di Donato Augusta, Leone-De Stefanis Sofia, Lodi-Ossani Olga, Martorelli Ezelina, Mauro Garmela, Mazza Gina, Pietracaprina Giulia — i nuovi consiglieri della Giunta, principe Fabrizio Ruffo e conte Ugo Balzani, il presidente senatore G. Finali, il cav. De Angelis, il cav. Di Donato, il cav. Vigorelli, il cav. Giannone, il signor Ugo Casali ed altri.

Esposizione internazionale di pesca a Bergen. — Sotto il patronato del re di Svezia e Norvegia, sarà nel 1898 aperta in Bergen una Esposizione internazionale di pesca.

Tale Esposizione, sovvenuta dal governo, comprenderà i prodotti, gli attrezzi e le imbarcazioni relative alla pesca.

Chi desiderasse il programma della Mostra, potrà farne richiesta al nostro rappresentante in Stoccolma od al nostro agente consolare in Bergen.

Ordine degli avvocati. — Oggi, nell'aula della Corte d'appello, presieduto dall'on. Augusto Baccelli, si è riunito il Collegio degli avvocati.

Dopo aver approvata la gestione morale e finanziaria dell'anno scorso, si è proceduto alla nomina di alcuni consiglieri.

Sono stati eletti, quasi all'unanimità gli avvocati: Giuliani, Alessandri, Lupacchioli, Paolucci, Antonelli, Maucci, Palomba e Santucci.

Una riunione di socialisti proibita. — I centoventi soci della Federazione socialista, che mercoledì 17 dovranno comparire in giudizio alla pretura per la famosa trasgressione all'ordinanza prefettizia, dovevano oggi riunirsi in via del Soldato, nella sala del a disciolta Guardia Nazionale.

Ma recatisi là, vi trovarono l'ispettore cav. Manenti e il delegato Mastanti, che in forza della stessa ordinanza, impedirono loro di adunarsi, vietando l'ingresso alla detta sala.

I socialisti si allontanarono senza fare alcuna obbiezione.

In onore di Galileo Ferraris. — Per iniziativa di alcuni soci della Società degli ingegneri e architetti italiani e della Associazione elettrotecnica italiana è stata oggi tenuta nell'aula della Società una adunanza commemorativa del compianto prof. Galileo Ferraris, senatore del regno.

In essa il prof. Guglielmo Mengarini ha trattato con efficacia e [illegible] della vita e delle opere dell'illustre elettricista soffermandosi specialmente sui suoi lavori sopra i trasformatori a corrente alternativa e sulla geniale scoperta del campo magnetico rotante.

L'oratore è stato salutato con unanimi applausi dalle molte persone intervenute a rendere tributo di onoranze e di rimpianto a Galileo Ferraris. Era presente fra gli altri il senatore Blaserna.

Un furto di 15.000 lire al sarto Cassisi. — Al n. 42 di via Borgognona abita il mercante sarto Michele Cassisi con la propria sposa, a cui si è unito da circa un mese.

Stamani è entrata al suo servizio una donna che si era presentata da sè e della quale il Cassisi non conosceva ancora nemmeno il nome.

Alle 10 i coniugi Cassisi uscirono di casa lasciandovi sola la novella domestica.

Quando vi ritornarono, verso il tocco, la serva era sparita e con essa un valore di circa 15 mila lire fra gioielli denaro e titoli di valore, che trovavansi in un tiretto del comodino.

Avvisata del fatto la polizia, vennero dai delegati Arcuri e Rossi iniziate indagini per rintracciare la donna fuggita. Ma finora buio pesto!

Attorno al Colosseo. — Alcuni nostri assidui ci pregano di voler interessare le varie autorità sul modo veramente sconcio col quale è tenuta la strada che dalla via del Colosseo va allo stradone di San Giovanni in Laterano.

Da che l'on. Baccelli ebbe la felice idea di isolare il Colosseo, non si è mai pensato a sistemare in un modo qualsiasi quella strada, che non è strada, ma un vero fangaio, e privo affatto di illuminazione.

Ora che lo stradone di San Giovanni si sta lavorando anche alla nuova fogna, quel popoloso quartiere è ridotto in modo da non sembrare isolato completamente dal resto della città.

E si lamentano di ciò i numerosi negozianti, i molti impiegati e tutti i medici e addetti al vicino ospedale militare.

Un ferimento al vicolo Bologna. — Iersera alle 8 il verniciatore Luigi Serafini, di 24 anni, romano, uscendo dalla sua abitazione al vicolo Bologna fu assalito da tre sconosciuti che lo ferirono alla faccia e al braccio destro.

Dalle guardie Simonelli e Antiel fu condotto all'ospedale della Consolazione, ove fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Il Serafini ritiene di essere stato ferito per aver giorni sono testimoniato contro quattro individui rei di ribellione alle guardie.

Una retata di ladri. — Dalla sezione di P. S. Prati di Castello, sono stati arrestati nove individui autori di ben 20 furti commessi in un periodo di tempo che va dalla metà di novembre al 7 febbraio.

Il genere dei furti era specialmente il pollame, finimenti per cavalli, carri, ecc.

L'entità si fa ascendere a circa 4000 lire.

Gli arrestati sono: Andrea Cola e la sua amante Anastasia Cataldi, i fratelli Vincenzo e Costantino Brenori, Biagio Ferraioli, Angelo Di Clementi, Giuseppe Fontana, Filippo Pennacchioli e la sua amante Ersilia Fontana.

Ministeri che crollano. — Avendo il palazzo, occupato dal ministero delle poste e telegrafi in via del Seminario, dato segni manifesti di poca solidità, specialmente nella parte che guarda la piazza S. Macuto, dove si son verificate lesioni abbastanza inquietanti, si è ordinato lo sgombero degli uffici della Cassa di risparmio.

La quantità enorme di registri e carte, che stoltamente vi furono ammassati, sarà trasportata a pianterreno. Nello stanze liberate da questo peso, dovranno andare ad installarsi gli uffici di ragioneria di altre divisioni.

Ciò ha prodotto un vivo malcontento negli impiegati che dovranno occupare i locali minaccianti rovina. Del resto varie lesioni poco rassicuranti si sono prodotte anche in altri uffici del secondo piano, e nel grande scalone.

Ci vien riferito che anche le condizioni dello stabile dove ha sede il ministero di agricoltura, industria e commercio, abbiano destato qualche apprensione.

TEATRI

La seconda dell'*Andrea Chénier* all'*Argentina*.

Un pubblico numeroso ed elegante assisteva iersera all'*Argentina* alla seconda rappresentazione dell'*Andrea Chénier*. La nuova opera del maestro Giordano fu assai apprezzata, e in qualche parte anche ammirata, come già era avvenuto nella prima sera. Il maestro ebbe molte chiamate, fra vivi applausi, e parimenti furono calorosamente applauditi i bravi esecutori. Tra essi segnaleremo il Borgatti, un eccellente protagonista, lo Scotti che non potrebbe riprodurre con maggiore efficacia ed arte il difficile personaggio di *Gerard*, la signora Carrera, una pregevole *Maddalena*, la signora Barducci, che sa ricavare degli effetti anche dalla piccola parte della *Mulatta*, ed infine la Locatelli, il Frigiotti ed il De Falco.

Buona, come sempre, l'orchestra, per quanto la bacchetta del maestro, dovrebbe, in certi punti, moderare l'eccessiva foga.

Questa sera, la terza rappresentazione dell'*Andrea Chénier*, sarà seguita dal ballo *Sieba*.

×

Novelli nel *Dramma nuovo.*

Iersera, al *Valle*, che era affollatissimo, Novelli si è presentato, per la prima volta in questa stagione, nell'emozionante lavoro di M. Tomayo e Baus, *Un dramma nuovo*. E come era facile prevedere, si è riconfermato l'entusiastico successo che sempre accompagnò questa geniale interpretazione quando fu eseguita negli anni passati.

Iersera, dopo la magistrale scena dell'ultimo atto, le acclamazioni a Novelli diventarono vive ed incessanti.

Meritano pure un vivo elogio la signora Giannini, il Ruggeri, il Cassini ed il Tosi.

Stasera la *Famiglia Pont-Biquet*. Domani ultima replica del *Luigi XI*. Lunedì la nuova commedia del Roberti *Il mondo a rovescio*.

×

Negli altri teatri.

Al *Nazionale* proseguono le repliche della spettacolosa bizzarria *Cycle-Sport*.

Domani *Il cuore e la mano*, di Lecocq.

Al *Quirino* domani sera *Il duo dell'Africana* ed il ballo *Il Mulatto*.

Mercoledì spettacolo d'onore della coppia [illegible] con attraente programma.

Iersera al *Metastasio*, nel suo spettacolo d'onore fu assai festeggiato il bravo pulcinella Luigi De-Martino. Stasera l'intero programma si replica.

Al *Manzoni* domani prima giornata della quadrilogia *Il Conte di Montecristo*.

×

Alla sala Dante la Società orchestrale faceva udire oggi il poema sinfonico del M.° N. Celega *Il cuore di Fingal*, lavoro già premiato a Milano da quella Società orchestrale.

Quest'opera del M° Celega appartiene a quel genere di musica detta *a programma* nella quale l'amore della pittura è spinto a sottolineare tutti i sentimenti dell'uomo e tutti i fenomeni della natura.

Così il M° Celega ha tratto dall'Ossian una leggenda su cui ha saputo intessere un'opera musicale veramente commendevole per freschezza e genialità di coloriti, per varietà d'ispirazione. S. M. la Regina volle complimentarlo alla fine del componimento e simile onore toccò anche al sig. Salaccioli per due tempi di un suo *sonetto* per strumenti a fiato dei quali fu gustatissimo il secondo; uno *scherzo* proprio grazioso e ben fatto.

Chiuderà il trattenimento la grandiosa sinfonia quinta del Beethoven.

Sabato 20, la Società orchestrale eseguirà la *Marcia degli Dei* nell'opera *Rheingold* di Wagner.

×

Ci scrivono da Padova:

« Come vi telegrafai, *La collana di Pasqua* del maestro Leporini è caduta, iersera, al nostro *Verdi* tra i rumori, gli urli ed i fischi del pubblico che affollava straordinariamente il teatro.

« Soprattutto accesero ai brani che sollevarono, in ispecie, l'indignazione della platea. Certo il fischio assunse vigoria terribile alla scena del contrasto all'atto primo — al terzetto delle donne al second'atto ed al duetto *Pasqua-Taddeo* al terzo. Un solo brano ottenne l'ovazione: il duetto *Pasqua-Cleto* al finale dell'opera.

« All'insuccesso fu estranea l'esecuzione. Il pubblico apprezzò e riconobbe tutta l'abilità artistica della protagonista Tilde Maragliano, del baritono Corradetti Ferruccio, della Ida Sambo, della Pellegrini, del Bells e del tenore Fulvio Miselli.

« Il Miselli — che è di Terni — debuttava; e malgrado le condizioni terribili in cui si mantenne l'ambiente, seppe affermarsi artista di valore, dagli acuti robusti. Egli ebbe, col Corradetti e con la Maragliano, applausi speciali. »

×

Ci telegrafano da Napoli:

« La signorina Glotor, che debuttò iersera al « Salone Margherita » riportò immenso, colossale successo.

La Glotor è stata giudicata da tutti artista completa. Cantò otto canzoni fra applausi fragorosissimi. Entusiasmò addirittura nella *Chanson du Marquis*, nel *Vieux polichinelle* e nella *Ballade des confetti*.

Accompagnò al piano, squisitamente, il maestro Marzone. »

GLI SPETTACOLI DEL « SAN CARLO »

NAPOLI, 14. — (*Bellezza*). Iersera si è dato al *San Carlo* il ballo *Un'avventura di carnevale*, che ebbe, ai suoi tempi, uno dei più brillanti successi. Non meno brillante è stato il successo di iersera, specialmente per una danza in costumi spagnuoli, e un'altra, di vivace e cancanesco effetto, in costumi moderni. Le più grandi ammirazioni sono state per Edea Santori, che si è affermata veramente una delle più leggiadre, più eleganti, più preziose *étoiles* della danza, e per la mima Dalty, un vero splendore.

De Lucia ricanta stasera in *Cavalleria*, e si prepara a una desideratissima riproduzione della *Carmen*.

Iersera fu ridata la *Manon* con due nuovi artisti: la signorina Mary d'Arneiro — una bellissima Manon dalla voce fresca e squillante, assai finemente adoprata — e il tenore Ferrari, che ha voce ampia e sonora e ne trasse ottimi effetti.

Spettacoli del 14 febbraio

Argentina (ore 8) — *Andrea Chénier* (opera) — *Sieba* (ballo).

Valle — (ore 9) Drammatica compagnia italiana del comm. Ermete Novelli: *La famiglia Pont-Biquet*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Gargano: *Cycle Sport*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli. Duetti eccentrici — *Scintilla* — *Histoire d'un Pierrot*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di varietà diretta da Emilia Persico — *I due pulcinelli simili*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Stefani — *Il vecchio caporale Simon*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Varietées (ore 9). — Spettacolo variato

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi — Cartoline)

Spoleto, 14. — *Alla prefettura.* — Il cav. avv. Edoardo Nudi, nostro nuovo sottoprefetto, ricevuto alla stazione da' suoi dipendenti, è giunto da Sulmona ed ha subito preso servizio. Egli ha fatto buona impressione nella cittadinanza.

Militaria. — Il tenente generale Carlo Aymonino, comandante la divisione militare di Perugia fu qui ad ispezionare questo presidio ed il locale distretto militare. Si è recato a Terni, Amelia e Narni.

Tentato suicidio. — Il proprietario Testa Paolo, per dissesti finanziari, ha tentato suicidarsi, sparandosi alla gola con un rasoio. Portato all'ospedale, si spera di salvarlo.

Disgrazia. — Il detenuto Brunelli Nazzareno, nativo di Castelfidardo, mentre lavorava da muratore nel carcere di S. Agata, cadeva accidentalmente dalla scala, e per commozione viscerale è morto il giorno seguente.

Al Convitto nazionale — I giovani del nostro Convitto preparano una festa ed una rappresentazione in musica per la fine del carnevale.

Luino, 13. — *Circolo disciolto.* — D'ordine dell'autorità, venne stamattina sciolto il Circolo socialista nel vicino comune di Germignaga.

Rieti, 13. — *Accademia ginnastica.* — La locale Società ginnastica « Forza e Libertà », terrà la sera del 18 corrente, alle ore 20 1/2, la solita accademia, sotto la direzione del ginnasta prof. E. Brancucci e Sereno Sereni.

Per la tirannia dello spazio non ne riporto il programma, ma a suo tempo ne parlerò.

Il nuovo sub-economo. — A supplire il compianto cittadino Angrisani Alessandro, è stato nominato quale subeconomo dei benefici vacanti il signor avv. Alfredo Dalmerg'ani, giovine attivo e solerte. Rallegramenti.

Reggio Calabria, 13. — *Omicidio.* — In San Roberto una tale Bilia Marianna, contadina del luogo, per causa d'onore feriva gravemente il fabbro-ferraio Coletta Luigi mediante una tremenda pugnalata all'addome. Per tale ferita, il giorno dopo, il Coletta cessava di vivere. L'autrice venne tratta in arresto.

Incendio. — Iersera si sviluppò un incendio all'Albergo Orientale, in piazza Garibaldi. Accorsi soldati, pompieri e il personale della ferrovia, riuscirono dopo un'ora a domarlo.

Iglesias, 14, ore 8 ant. — *Uxoricidio* — Nella decorsa notte in Gonnesa (Iglesias) Pusceddu Francesco uccise nel proprio domicilio sua moglie Lisci Barbara.

Il Pusceddu fu arrestato.

Laterina, 13. — *Arresto di malandrino* — Il noto pregiudicato Valleri L., imputato dell'audace furto commesso in Laterina a danno del signor S. Neri, è stato arrestato presso Cittadicale.

Padova, 13. — *Disgrazia.* — La quarantenne Elisabetta Frettin, da Camposampiero, presa da insulto apoplettico, cadde nell'acqua di un fossato, rimanendovi annegata.

Piacenza, 14. — *Mancato omicidio.* — Il soldato Salotto Raffaele, da Campobasso, imputato di mancato omicidio contro il compagno Simonato Angelo, venne dichiarato irresponsabile dal tribunale militare di Genova, che stabilì l'ammissione dell'assolto in una casa di salute.

Carrara, 14 — *Un ricovero di mendicità.* — Presenti il prefetto e le altre autorità, fu oggi inaugurato il Ricovero degli inabili al lavoro, pel quale S. M. il Re elargì tremila lire e che prendera il nome di Principessa Elena, datogli nella fausta occasione delle sue nozze col Principe di Napoli.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Elezioni pontine

TERRACINA, 13. — La Deputazione del Consorzio Idraulico Pontino, nella seduta di ieri l'altro, con 13 voti contro 4, ha annullata la deliberazione del presidente del seggi di Sezze, ed ha proclamato eletto il nostro concittadino Salvatore Vinditti.

Tale deliberazione è stata appresa con entusiasmo dalla intera cittadinanza.

Bellato del nostro servizio postale

VELLETRI, 13. — (*Chiaressa*). Ma si può sapere con quale criterio viene disposto questo importante servizio?

Notate; vi è un treno che parte da qui alle ore 2.30 pom., ebbene, perchè le corrispondenze partano con questa corsa, bisogna impostarle non più tardi delle 12,30.

Uno adunque (ed oggi appunto è toccato al vostro corrispondente) che volesse fare un espresso alle ore 2, cioè ancor 20 minuti prima della partenza, non può farlo, ma bisogna che si rassegni all'altra partenza delle ore 6 pomeridiane.

E così una corrispondenza che potrebbe essere ricevuta a Roma alle 4 vi giunge alle ore 8.

E' da notare che nel treno delle ore 2,30 non vi è neppure la cassetta postale.

E' il colmo!

Arresto di un aggressore

TIVOLI, 14. — Oggi è stato arrestato il contadino Giuseppe Placidi, quale autore confesso dell'aggressione avvenuta ieri — come vi telegrafai — presso la Villa Adriana.

Il ferito migliora.

INFORMAZIONI

LE COSE DI CANDIA

Dopo la solita relazione al Re, i ministri sono stati trattenuti al Quirinale in breve conferenza, nella quale gli onorevoli Di Rudinì e Visconti-Venosta hanno esposta la situazione creata dai fatti che si vanno svolgendo a Candia, ed informato Sua Maestà sull'andamento delle cose.

Durante la giornata, tra i principali ministri vi sono state varie riunioni e si è discusso non solo della linea di condotta da seguire rispetto alla questione d'Oriente, ma anche di quella da tenere verso il Parlamento nell'eventualità che l'aggravarsi della situazione rendesse necessario prendere qualche decisione importante. Qualche giornale che riceve le sue ispirazioni dal governo, ha già affacciato l'ipotesi di una possibile riconvocazione del Parlamento, e la notizia era molto commentata tra i non pochi deputati che si trovano presenti alla capitale.

I lunghi e particolareggiati dispacci che la *Tribuna* riceve dai vari centri politici d'Europa e che pubblica in altra parte del giornale, ci dispensano dal ripetere le informazioni che corrono in proposito.

Non è però senza interesse l'opinione del ministro di Grecia al Quirinale, signor Conduriotis, col quale abbiamo avuto la fortuna d'intrattenerci.

Il signor Conduriotis ha anch'egli avuto notizia che ieri a mezzogiorno un corpo composto di mille uomini di fanteria, di una batteria d'artiglieria e di varii reparti di genio e di servizi ausiliari, ha preso imbarco al Pireo diretto a Candia. Il corpo è comandato dal colonnello Timoleone Vasos, aiutante di campo del re di Grecia — il quale ha ricevuto ordine di sbarcare nell'isola e di pubblicare subito un proclama con cui dichiarerà di prenderne possesso nel nome della nazione ellenica.

Il convoglio è scortato da sei torpediniere.

Nell'isola saranno subito pubblicate le leggi del regno, cui si darà immediato vigore.

Il signor Conduriotis si mostra pienamente convinto che lo sbarco avrà luogo senza opposizione delle squadre estere; anzi egli crede che a quest'ora il colonnello Vasos sia sbarcato su qualche punto della baia di Suda.

Consta pure all'egregio sig. Conduriotis la verità dell'incidente da noi fatto conoscere ieri stesso tra una nave trasporto turca e la corazzata *Hydra*. Per converso dice di ignorare le ragioni che avrebbero cagionato uno sbarco da parte dei marinai, agli ordini del principe Giorgio, in Retymo, se non fosse stato per evitare massacri.

Il signor Conduriotis afferma con grande convincimento che sarebbe stato impossibile al governo greco di agire altrimenti, di fronte all'opinione pubblica della nazione commossa ed accesa di entusiasmo. La Grecia non poteva rimanere indifferente all'anarchia che esponeva i suoi figli, e tutti gli europei a pericoli gravissimi. Era in dovere di venire in soccorso dei suoi, e di ristabilire l'ordine.

La Grecia ha dunque agito di sua iniziativa, ma ora nella certezza che i governi europei, i quali perseguono unicamente la pace, non avrebbero ostacolato l'opera sua, che era appunto essenzialmente di pace.

Se le cose non fossero state infrenate da questo suo intervento, la rivoluzione avrebbe certamente dilagato nel continente; e allora sarebbe stata quasi inevitabile una conflagrazione.

E' certo che la Grecia si prepara ad ogni eventualità, anzi varie classi di soldati sono state chiamate sotto le armi, e varii battaglioni marciano alla frontiera, ma il signor Conduriotis non crede che la Turchia vorrà prendere l'iniziativa di una guerra gravida di conseguenze penose per la Turchia più che per le altre nazioni.

Le potenze danno e daranno opera a localizzare, le cose ma nel senso che si risolvano in una questione di Candia e non nella questione orientale — ed errerebbe, a suo avviso, chi estendesse il significato della frase, lasciando credere che starebbero indifferenti, dato un conflitto tra la Turchia e la Grecia.

Se questa guerra scoppiasse, ci ha ripetuto, sarebbe il prodromo di un incendio senza confine.

D'altra parte la Turchia non ha che una ragione di amor proprio da far valere rispetto a Candia, perchè l'isola mai nulla le ha reso se non in rivoluzioni.

Il signor Conduriotis ha concluso incaricandoci di esprimere tutta la gratitudine del popolo greco verso l'Italia che gli ha dato in questi momenti solenni, così vive prove di simpatia. Anche ieri ha ricevuto dispacci da varii deputati meridionali che fanno voti per il trionfo della causa ellenica, e che hanno telegrafato pure al governo invitandolo a voler spiegare in questo senso la sua azione.

Il signor Conduriotis parte stasera per Venezia, dove si reca ad assistere, per incarico del suo governo, alla conferenza internazionale sanitaria.

Non abbiamo potuto avere il suo parere sul ritorno del principe Giorgio a Milo, che getterà un poco di turbamento nelle sue rosee previsioni, perchè mentre si conversava, ignoravamo quell'incidente.

Dal nostro corrispondente speciale riceviamo da Atene:

ATENE, 14 ore 10 antimeridiane. — (*Sprigni*). — Parecchi battaglioni d'artiglieria, del genio e di fanteria, al comando del colonnello Vasos, partirono iersera alla volta di Candia.

Contemporaneamente si imbarcarono pel Pireo altri battaglioni che si portano alla frontiera turca, della Tessaglia e dell'Epiro.

Sono state chiamate sotto le armi due classi.

L'entusiasmo della popolazione è indescrivibile.

I marinai della corazzata inglese *Nil* con urrà entusiastici, salutarono i partenti, che erano salutati anche dalla bandiera della nave ammiraglia.

Associaronsi i marinai dell'*Etna*.

Una torpediniera inglese è partita coi quattro vapori greci.

I rappresentanti delle grandi potenze residenti in Atene diressero collettivamente un monito verbale al Governo greco comunicandogli che le potenze disapprovano l'atteggiamento e la decisione della Grecia perchè possono provocare un gigantesco conflitto in tutto l'Oriente e lasciano alla Grecia tutta la responsabilità degli avvenimenti.

Il tono del monito non è però comminatorio.

Ad Atene è opinione generale che la Grecia occuperà Candia.

In presenza del fatto compiuto, l'isola sarà lasciata da questa alle potenze.

Arrivando a Retymo la nave ottomana che portava truppe destinate a rinforzare la guarnigione di Selino, fu costretta a retrocedere in seguito a un colpo di cannone sparatole dall'incrociatore greco *Miaulis* onde avvisarla che nel caso si fosse ostinata ad avanzare sarebbe stata colata a fondo.

I cristiani di La Canea restituirono disarmati trentasette soldati turchi che avevano tenuto in ostaggio per garantirsi della promessa che le famiglie cristiane sarebbero state imbarcate liberamente.

PRANZO A CORTE

Stasera alle 7,30 ebbe luogo al Quirinale il pranzo al quale erano invitati le signore dei cavalieri dell'Annunziata, dei ministri, sottosegretari di Stato e dei funzionari di Corte.

Vi intervennero il generale Morozzo della Rocca colla contessa Irene, donna Laura Minghetti, donna Amalia Depretis, il marchese e la marchesa Di Rudinì, il cav. Farini colla consorte donna Antonietta, il marchese Visconti-Venosta, il cav. Branca con donna Anna, l'on. Prinetti, il gen. Pelloux, l'on. Brin, i ministri di Stato Rattazzi e Ferraris, i sottosegretari on. Arcoleo e Manziotti colle rispettive signore.

Fra i funzionari di Corte che hanno moglie furono invitati il generale Ponzio-Vaglia, il conte Gianotti, il marchese di Laiatico, il marchese Guiccioli, il conte Brambilla, il generale Appelius, il conte di San Martino, l'ammiraglio Di Brocchetti, il colonnello Santi, il maggiore Pallavicini, il comandante Garelli, il maggiore Zoppi, il marchese Capranica, i quali intervennero colle rispettive signore.

Al pranzo assistevano inoltre la marchesa di Villamarina, la duchessa Massimo, il Conte Zeno della Casa della Regina, il maggiore Raimondi, il conte Primoli, il conte Tozzoni, il capitano di guardia, e il tenente dei corrazzieri di servizio.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

SCUOLE SUPERIORI DI ARCHITETTURA

La Commissione riunita al ministero dell'istruzione, per dar parere intorno all'istituzione di scuole superiori d'architettura, ha compiuto oggi i suoi lavori.

Ha deliberato di proporre al ministro che si istituiscano tre di tali scuole a Roma, a Firenze ed a Venezia.

UN REDUCE DA MOGADISCIO

E' arrivato a Roma, reduce da Zanzibar, il tenente di vascello Pietro Foscari, il valoroso ufficiale che dopo l'eccidio di Mogadiscio, rimase al comando del *Volturno*.

E' il primo ufficiale che giunge in Italia, ed è certo la persona meglio informata di ciò che avvenne nel Benadir prima e dopo la morte del console comm. Cecchi e del comandante Mongiardini.

Il conte Foscari fu subito ricevuto dal ministro della marina.

Benchè a palazzo di Sant'Agostino siano riservatissimi e il tenente Foscari eviti i giornalisti, crediamo, per informazioni autorevoli, che quanto esso espose al ministro circa la nostra situazione al Benadir e sulla necessità di rialzare il nostro prestigio con un atto energico che domanderebbe pochissimi mezzi, abbia destato una grande impressione.

Sappiamo che il conte Foscari si espresse con grandi elogi per lo splendido contegno dell'equipaggio del *Volturno*, che rimase sbarcato per quindici giorni — dopo l'eccidio — a difesa e a tutela dell'ordine in Mogadiscio e particolari encomi egli fece degli ufficiali che si recarono alla ricerca dei cadaveri.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata una rappresentanza del municipio di Gaeta con a capo il sindaco e varii assessori, i quali chiesero al Re il permesso di intitolare col nome della principessa di Napoli un sobborgo della loro città; l'on. Rizzo e il sen. Teti.

UNA LETTERA APOCRIFA

E' comparsa ieri nell'*Osservatore Cattolico* di Firenze, ed anche noi ne abbiamo avuto notizia, una lettera dell'on. Gianturco diretta ad un ignoto professore, che fu riportata da alcuni giornali. Andati per informazioni ci fu assicurato che quella lettera era apocrifa e difatti, alla semplice lettura, essa appariva tale ed è da meravigliare che quei giornali l'abbiano creduta vera.

PREFETTI IN MOTO

Stamani giunse in Roma il comm. David Silvagni prefetto di Genova che stasera alle 7 è stato ricevuto dall'on. Di Rudinì.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il ministro della pubblica istruzione ha dato le necessarie disposizioni perchè si proceda alle elezioni dei membri sorteggiati e defunti della Giunta superiore di Belle Arti.

— Sono state accettate le dimissioni della Commissione amministrativa del R. Conservatorio femminile di S. Andrea in Bibbiena, ed è stato nominato R. commissario il signor Ubaldo Peltri.

— Il senatore prof. Francesco Siacci è stato nominato presidente dell'Istituto di scienze fisiche e matematiche di Napoli.

MEDAGLIE AL VALOR CIVILE

Fra i varii decreti che sono stati firmati stamane dal Re ve ne sono parecchi per conferimento di medaglie e menzioni onorevoli per atti di valor civile.

IL COMM. DE NAVA

Il capo di gabinetto dell'on. Prinetti, commendatore Giuseppe De Nava, è stato nominato membro del Consiglio delle miniere.

LA GIUNTA ARALDICA

Domattina alle 10 si riunirà al ministero dell'interno la Giunta araldica per continuare la discussione dell'ordine del giorno.

NOTIZIE DALL'AFRICA

Un Comizio contro l'abbandono dell'Eritrea

MASSAUA, 14, ore 3,40 pom. — I cittadini italiani, riuniti in numerosa assemblea, nominarono una Commissione coll'incarico di redigere una petizione al Parlamento ed al Re, dimostrante la necessità di tutelare l'integrità del territorio della Colonia, ed esponente i gravissimi danni di uno sgombro, già rilevanti solo per le voci che corrono.

Chiedono che si tenga conto dei giusti interessi degli italiani che spesero qui capitali ed attività personale, credendosi garantiti dalla bandiera della madre patria.

Di Gaetana.

Cose di Napoli

(*Nostro telegr. partic.*)

Napoli, 14, ore 2.50 p.

ANCORA IL PALAZZO DI GIUSTIZIA

La questione del palazzo di giustizia è tutt'altro che risoluta.

Gli artisti non vogliono saperne di dar ricovero all'amministrazione della giustizia nell'Istituto di Belle Arti; e il locale di San Domenico Maggiore, prescelto per allogarvi ciò che all'Istituto di Belle Arti non può andare, non ha soddisfatto nessuno.

Sicchè, continua lo sciopero dei magistrati, degli avvocati, e continueranno le relative adunanze.

La cosa comincia a diventare fin troppo inquietante!...

La conferenza internazionale sanitaria

BERLINO, 14. — I delegati tedeschi alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia sono partiti per Venezia.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ma è semplicemente per caso, signorina; io mi recavo al castello per consultare la viscontessa riguardo agli stagni, quando vi ho veduto. Allora ho pensato...

— Gli stagni?... E che ne so interessa?

— Vi è il sindaco di Varangeville che le vorrebbe pigliare in affitto. Egli vorrebbe avere una risposta immediata e io credo che non sarebbe un affare cattivo.

— In tal caso voi perdete qui un tempo prezioso, signor Mousset — fece ironicamente la fanciulla. — Sapete bene che queste cose non mi concernono. Ciò riguarda la mia madrigna.

— Avevo creduto che per una decisione così poco importante, vorreste evitarmi...

Gervasa alzò gli occhi turchini sul giovane e lo guardò bene in faccia.

— Perchè vi date tanto disturbo per mentire, signor Mousset? — fece ella sprezzantemente.

— Per mentire?... Che cosa intendete dire, signorina? — balbettò l'afflitto giovane di notaio sentendosi scoperto.

— Confessate pure che mi spiate.

— Signorina, vi giuro...

— Potete rassicurare la mia madrigna, che non sono sola: Fraulein non è lontana. A voi: è là su quella panca — riprese la giovanetta indicando Gretchen.

E, senza badare alle proteste dell'amante di Leonora, aggiunse in tono secco:

— E adesso, buongiorno signore!

La signorina di Chatenay passò avanti al giovane con un cenno breve del capo, destinato a fargli comprendere che la conversazione era durata abbastanza e che non lo andava a genio.

Ma Mousset, deciso ad andare sino in fondo del suo tentativo, seguitò a camminare vicino a lei.

— La signorina ha torto di supporre... — insinuò egli cercando di dare alla propria voce una intonazione accomodante.

— Scusate, signore, ma credevo di avervi fatto comprendere che la vostra presenza mi era sgradita — fece la giovinetta un po' sorpresa di quella ostinazione insolita. Mousset ebbe un gesto di scoraggiamento.

— Scusate, signorina, fece egli a sua volta con un vero accento di disperazione e come se pigliasse una decisione brusca; ma bisogna che mi ascoltiate.

— « Bisogna » che vi ascolti!... Che cosa significa ciò, signor Mousset? esclamò Gervasa vagamente turbata e un po' inquieta.

— Avete ragione, signorina, io infatti vi cercavo... e vi ho mentito.

— Signore!...

— Vi ho spiata per mio proprio conto. E' tanto tempo che desidero trovarvi sola... che desidero di avere con voi una spiegazione...

— Una spiegazione!... con me?... Voi vaneggiate, signor Mousset...

— No, signorina, io so tutto il rispetto che vi debbo, fece il giovane umilmente. Ma pure credo di avere il diritto di chiedervi in che cosa ho potuto meritare l'ostilità che dimostrate a mio riguardo... perchè mi trattate da nemico...

— Vi dispenso dal preoccuparvene. La fiducia della mia madrigna vi deve bastare, rispose Gervasa in tono sdegnoso.

— Ma, infine, che cosa mi rimproverate?

— Io!... non vi rimprovero nulla.

— Voi mi disprezzate!

— Dispensatemi dal rispondervi! disse la giovanetta spazientita.

Mousset si mordette le labbra violentemente, e i suoi occhi mandarono un lampo di furore.

Ma si contenne e, avvicinandosi a Gervasa, balbettò con un tono di voce insinuante:

— Forse avete torto di giudicarmi tanto male signorina.

— La simpatia, signore, non si può imporre!

— Bramerei tanto di convincervi. Siete crudele!

— Convincermi... Di che?

— Che vi siete ingannata sul conto mio, ripigliò Mousset a voce sommessa avvicinandosi anche di più. Che non avete un amico più affezionato...

— Un amico voi! — esclamò Gervasa con un riso ironico.

— Sì, un amico; uno schiavo se volete!

La signorina di Chatenay lo guardò molto sorpresa, replicando subito:

— Non vi chiedo tanto!

— Perchè non volete comprendere quanto mi addolorano i vostri rigori? Una parola di bontà da parte vostra mi renderebbe tanto felice... Se sapeste quanto lo sguardo sprezzante dei vostri occhi mi ha procurato spesso del male, vi dispiacerebbe di avermi fatto soffrire tanto.

Io vi sono affezionato, checchè ne pensiate voi, e vorrei potervi provare la mia abnegazione! Ma voi mi respingete sempre! Con quale impazienza non ho io atteso il momento di dichiararvi ai vostri occhi, di farvi conoscere meglio i sentimenti che mi avete ispirato! Ma voi mi sfuggite sempre!...

Mousset si era animato, inebbriato alle sue proprie parole.

Il silenzio della giovanetta lo incoraggiava.

Istintivamente turbata da queste parole, delle quali indovinava senza fatica la falsità e sotto le quali sentiva un pericolo, l'erede di Maddalena aveva interrotto bruscamente di camminare e si era fermata, fremendo di una impazienza che manifestava apertamente.

Decisamente ella non arriverebbe a sbarazzarsi di Mousset.

— Che cosa gli piglia dunque oggi a quest'uomo?... — si chiese, più spaventata dalle sue parole melate, nelle cui sospettava qualche nuova macchinazione della madrigna, che dalla aperta ostilità di lui.

Con lo sguardo Gervasa cercò Greetchen da cui si era, camminando, sensibilmente allontanata.

La tedesca leggeva sempre, seduta sopra una panca, ma questa panca che era all'estremità del viale, parve alla fanciulla che si trovasse a una enorme distanza.

Spaventata subitamente da quella solitudine, da quel colloquio a quattro occhi con un uomo che, senza che ne sapesse il perchè, le aveva causato sempre un terrore insormontabile, la signorina di Chatenay, piantando in asso Mousset tutto interdetto, si mise a fuggire in direzione di Fraulein.

Era stata assalita da paura, da paura incosciente.

Ella giunse tutta pallida e fremente presso Greetchen.

— Che cosa avete fatto buon Dio? Che cosa vi è accaduto, signorina Gervasa? — esclamò la grossa tedesca alzando il capo al rumore dei passi precipitati della fanciulla e tutta spaventata dalla faccia sconvolta e disfatta che le vedeva; — vi siete forse lasciata sorprendere dalla viscontessa?...

— No... Non è nulla... Rassicuratevi, mia buona Fraulein - rispose Gervasa.

Adesso che non si sentiva più sola, che si trovava sotto la protezione di Greetchen, cominciava a trovare un po' ridicolo il suo terrore infantile e irragionevole.

Non avrebbe fatto meglio, invece di fuggire così scioccamente, di rispondere fino all'ultimo il giovane, malgrado la ripulsione istintiva che le ispirava?

Forse egli era sincero. Aveva ella infatti da rimproverargli altro cosa che questa repulsione, della quale era poco caritatevole il renderlo responsabile?

— Ho avuto evidentemente torto, era forse un alleato che mi si offriva! - pensò Gervasa.

Egli fa tutto ciò che vuole della mia madrigna; e le avrebbe fatto comprendere la crudeltà della sua condotta a mio riguardo.

— Ma no; è una cosa più forte di me: egli mi fa paura! - aggiunse fremendo.

Vedendo allora che Greetchen ricominciava a preoccuparsi, la signorina di Chatenay si sforzò di sorridere e, non volendo confessare alla tedesca la vera causa della propria emozione.

— Non è nulla, proprio nulla, mia buona Fraulein - ripetè. « Ho avuto una paura bestiale. Un fagiano che si è levato presso di me all'improvviso... Non so perchè, mi sono lasciata spaventare come una sciocca.

E vedendo la giovinetta completamente rimessa, la governante si era contentata di questa spiegazione della cui verità del resto non aveva alcun motivo di sospettare.

Rassicurata quanto al suo posto, del resto le importava poco dal momento che l'emozione che aveva sconvolta Gervasa erasi così prontamente dissipata, non poteva trattarsi di nulla di grave.

L'emozione visibile della signorina di Chatenay udendo il linguaggio inaspettato dell'uomo che ella considerava a buon diritto come l'anima dannata della madrigna, il mutismo improvviso che ne era risultato, avevano dato al cinico birbante la speranza che le sue proteste erano se non tutte comprese, perlomeno favorevolmente accolte, in principio, da colei che egli voleva sedurre.

La partenza precipitata della giovanetta gli aveva provato quanto questa speranza fosse illusoria.

Egli aveva fatto un movimento per precipitarsi dietro a lei, ma il terrore aveva messo le ali ai piedi di Gervasa.

E contentandosi di seguire con uno sguardo pieno di odio e di rancore la signorina di Chatenay nella sua corsa, egli borbottò con un gesto di vaga minaccia:

— Con queste schizzinose non sono i discorsi che fanno effetto E' tempo perduto!... Sono troppo orgogliose per darvi ascolto. Non bisogna fare tanti complimenti.

Io facevo a me stesso l'effetto di un coniglio con le mie precauzioni oratorie.

Più ci si umilia e più si è sicuri di essere disprezzati.

La mi ha abbastanza respinto ed umiliato!... Ma pazienza! Non c'è che da fare una cosa: pigliarla di fronte... Avrei dovuto cominciarla di lì.

E mentre Gervasa, in apparenza rinvenuta dallo spavento, si allontanava accompagnata da Fraulein in direzione del castello, un riso crudele, enigmatico, un riso silenzioso di fauno, sollevò le labbra sottili di Mousset.

— Va pure, piccina mia - mormorò egli con voce rattenuta ma piena di minaccie, - tu hai un bel fare, un bel correr via per non volermi dare ascolto; io ti preparo un piattino a mio modo, del quale serberai un bel ricordo, stanne certa!

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Silvano Lagarade e Djimo, mandati un'ora prima sulla sponda del lago a tentar di richiamare Armando e il suo amico, non avevano potuto varcare le porte della città che erano guardate da soldati.

Erano ritornati portando in casa la confusione e il turbamento.

L'abate Clément aveva esaurito le sue esortazioni senza riuscire a calmare Marta.

Quand'ecco che Armando e Thiercelin tornano sani e salvi.

Marta si gettò piangendo fra le braccia di suo marito.

— Ah, Armando! mio caro! Vieni, fuggiamo! Tutto è pronto.

E lo trascinava.

— E Giulia? - domandò ansiosamente Thiercelin; - Giulia, l'amica vostra ov'è?

— Ve lo dirò; venite; essa ci raggiungerà.

— Le sarebbe accaduto qualche cosa, mio Dio.

— Essa si è esposta in vece mia; perchè gli agenti di polizia volevano condurmi via. Un altro intrigo di lord Holley, d'accordo col marito di Giulia, col duca di Valbreuse...

— Sempre costui!...

— Sono dunque qui?

— Sì; Silvano li aveva veduti. Vi dirò tutto; ma partiamo subito!

— La duchessa corre forse pericolo; io non posso abbandonarla. Dove fu condotta?

— Al palazzo del governatore.

— E' d'uopo che io lo sappia! Recatevi alla ferrovia e prendete il primo treno che parte per Bombay. Nella ressa generale nessuno penserà a voi. Saranno in molti quelli che vorranno allontanarsi di qui. Io vi raggiungerò.

E si precipitò fuori della stanza.

Nel vestibolo poco mancò che non urtasse una persona che entrava in gran fretta.

Thiercelin mandò un grido di gioia.

— Voi?... siete voi!... Dio sia ringraziato!

Era infatti la duchessa, la quale dopo aver lasciato suo marito, tornava presso Marta per aiutarla e prodigarle le affettuose sue cure.

— Che succede mai? disse ella stringendo le mani che Thiercelin le tendeva. Che è questo rumore? Questa agitazione per le vie?

— Io non lo so precisamente. Credo che il povero Koh-Noor siasi fatto saltare in aria insieme al tesoro.

— Infelice! E Sorel?

— Sano e salvo. E voi?

— Siete molto commosso, Thiercelin. Per cagione mia?... Vi interessate dunque a me?

— Con tutta l'anima mia... Se sapeste quanto ho sofferto in questi pochi momenti!

— Silenzio! fece ella; volete mettervi a gridar queste cose in mezzo alla strada? Già lo sapevo... ma voi me lo direte più tardi in circostanze meno tragiche.

« Dite, non siete barone voi? »

— Sono barone dell'impero.

— E non portate il titolo?

— No; aspetto per riprenderlo di occupare una posizione più alta nel ministero.

— Va bene.

Ed aggiunse, sorridendo:

— Barone, è già qualche cosa.

Thiercelin non ebbe tempo di chiedere spiegazione di questo enigmatico linguaggio.

Marta e Armando, Silvano, Boca, Djimo e la buona signora Desargis, la dama di compagnia della duchessa, comparvero tutti nel vestibolo.

Essi, tutti insieme, si diressero alla stazione, per le vie che brulicavano di gente, che correva in tutti i sensi spaventata, spargendo le più strane ed esagerate notizie.

Presero senza difficoltà il treno per Bombay. Tutti gli ordini che li concernevano erano stati impartiti da lord Holley e lord Holley ora morto.

Sulla banchina della stazione l'abate Clément che li aveva accompagnati, disse loro:

— Addio, miei cari!

— Come? non partite? non venite con noi?

— Fratello mio, non ci lasciate, ve ne prego!

— Addio, sorella mia, addio amici - ripetè con ferma voce il giovine prete.

« Io voglio viver qui fra i miei veri fratelli, in mezzo a questa popolazione che amo e di cui ho misurato tutta la miseria morale, mille volte più crudele della materiale.

« Io non potrò certo dar loro l'indipendenza nazionale che era nei vostri generosi propositi, di dar loro; ma almeno procurerò di dar loro l'indipendenza dell'anima, che sarà la base della futura loro emancipazione.

« Questa è la missione che Dio mi ha dato!

. . . .

A Bombay, i nostri amici s'imbarcarono su di un piroscafo francese che partiva per Marsiglia.

La salute di Marta era malferma e il viaggio di Laos non poteva esser tentato in condizioni favorevoli.

Thiercelin rinunziava egualmente a cercare sugli altipiani dell'India la pianta atta al rimboschimento dei nostri monti.

Avrebbe fatto anch'egli, come tanti altri, il suo rapporto sui libri degli altri.

Il duca di Valbreuse tornò qualche settimana più tardi in uno stato di salute allarmante.

Egli sopravvisse a sè medesimo fino alla fine dell'anno e morì d'una etisia galoppante che lo portò alla tomba in pochi giorni.

Brod e Pilter presero servizio regolare nella polizia regolare inglese. Essi amano un poco meno il pugilato e un poco più il whisky.

Sul confine della foresta di Fontainebleau, nel ridente villaggio di Bois-Le-Roi si inalzano due villini gemelli nei quali hanno fatto il loro nido due amabili coppie, Armando e Marta Sorel, il barone Thiercelin e Giulia.

Marta conduce fra gli ombrosi viali un gentil bambino e la bella baronessa Thiercelin, la sua madrina, si adopera a dargli quanti più vizietti è possibile.

Silvano Lagarade rimpiange le scimmie del Djispour e conserva la sua fionda per il giorno in cui tornerà a dare ad esse la caccia.

FINE.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.